TRATTENIMENTO FILOSOFICO *SOPRA* IL LINGUAGGIO DELLE BESTIE.

TRATTENIMENTO
FILOSOFICO
SOPRA
IL LINGUAGGIO
DELLE BESTIE
TRADOTTO

Dalla Franzeſe nell' Italiana favella.

IN ROVEREDO MDCCLII.

Preſſo Franceſcantonio Marcheſani Libr.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI VORRA' LEGGERE,

IL TRADUTTORE.

SE coſtume fu, ed è tuttavia coſtante di non pubblicar Opera alcuna, che di una tal quale Prefazione non goda il fregio, e l'onore; e quanto egli male adatto e improprio ſembri alla fronte delle Opericciuole vane e ſcipite, altrettanto acconcio e dicevole per quelle, che più ſode e ſcientifiche ſono: così gran torto di vero alla preſente Traduzione farebbeſi, s' ella ſcema del ſuddetto fregio ed

ono-

onore foſſe poſta in luce . Ed è non è già , che uno ſpirito picciolo , e vaghiſſimo , che nel benedetto cervello di taluno , che cerretano meglio che letterato uomo ſi paleſa , m' abbia moſſo a ciò fare per bella moda : ma ſibbene il penſiero , che vuole , ch' io della mia , qual' ella ſiaſi fatica renda ragione . Di tanti capricciosi talenti , i quali ſopra l' Anima delle Beſtie a filoſofar ſi diedono , merita per mio avviſo un vanto viepiucchè mediocre quello dell' Autor Franceſe , che ſi pensò di fare agli Spiritelli diabolici ricorſo ; sì perchè ingegnoſo in una e galante il di lui penſiere eſſendo ; sì perchè innoltrandoſi egli fino ad interpretarne il linguaggio delle medeſime . Siffatte coſe mi ſolleticarono a por mano alla ſeguente Ver-

ſione ,

ſione , affinchè un' Operetta , che ſta pur bene tra le mani di coloro , che ſanno , non ſene doveſſe rimanere peravventura nelle tenebre ſepolta . Il che , o per la malagevolezza del conſeguimento de' primi Eſemplari ſtampati e pubblicati oltre a' monti , o per la imperizia , che non pochi hanno , dell' intelligenza del natio dialetto di eſſi , ben di leggieri accader potrebbe . Io non mi do a credere contuttociò , che alcuno creder mi poteſſe di ſoverchia paſſione preſo per eſſo Lei , come ſe vero ſiſtema ; quando l' Autor medeſimo non la riguardò , nè la propoſe ſe non qual bizzarro trattenimento ; della qual coſa ſene ragiona pure nella Storia Letteraria d' Italia . Ma dirò bene , che s' io mi voleſſi laſciar recare di entrar in

ra-

ragionamento ſu di tal materia, ridendomene del meccaniſmo del Carteſio, nè appagandomi la ſpiritualità del Boullier, e laſciando paſſare ſenza pagar gabella, le bajuche di chi va tronfio col ſuppoſto di uno ſpirito poſſibile animatore delle Beſtie, ma non attuale, ſiſtema, il quale, poichè preſo ad impreſtito dalla ridicola fantaſia degli Occaſionaliſti, offende il raffinato giudizio di un polito Filoſofo, m' appiglierei oltre ogni dubbio non però sì, che la quiſtione per me non ſi rimaneſſe ſempre in piedi, alla graziosiſſima invenzione degli Spiritelli diabolici. Accettate dunque con lieto animo il dono, ch' io vi offeriſco, e vivete felici.

LET-

LETTERA

Tradotta dal Franzeſe nell' Italiano ſcritta ad una Signora.

QUanto mai ſiete luſinghiera, Signora, e come ben conoſcete tutta la padronanza, che avete ſopra di me; non m'è ſfuggito che una volta il dire in uno de' noſtri trattenimenti filoſofici, ch'io mi credea, che le Beſtie parlaſſero, e tra di ſe ſteſſe beniſſimo s' intendeſſero; pure comecchè ciaſcun' altra perſona fuori di Voi aſcoltata aveſſe queſta propoſizione come uno di que' diſcorſi, i quali ſi arriſchiano ſenza pruova, e ſenza altro diſegno, ſe non ſe per traſtullare la converſazione, Voi ripigliate toſto, che ben mi conoſcete; e ſebbene ſeco porti la comparſa ſola di una giullerìa, vi compiacete nullameno di raffermare, ch' io per bizzarrìa non l' ho propoſta. Volete quindi, che

la dibatta ſerioſamente, e che vi renda conto delle ragioni, le quali mi perſuaſero. Non ſo, ſe in altra circoſtanza poteſſi riſolvermi ad ubbidirvi [qualunque ſia la brama, ch'io abbia di eſſervi a grado] poſciachè a Voi è conto lo ſcarſo ozio, il quale non mi permette diſtrazione in diſcorſi piacevoli; Ma eccomi 'n fine avventuroſamente alla Campagna; ho laſciate in Città fino al loro ritorno le occupazioni poco ſolazzevoli, a cagion delle quali Voi ancora qualche fiata meco vi lagnate. Parmi quì di regnare ſopra tutta la natura in un ſoggiorno delizioſo, ed in un circolo di trattenimenti, la varietà de' quali previene la noja, e di cui ſono a parte in una compagnia allettatrice. [A queſto tratto ſolo agevolmente vene avvedrete ch'io ſono a C:] Giacchè poi a rendere più ſenſibili i piaceri conviene, al ſentir de' Maeſtri della voluttà, interrompere la continuazione con qualche leggiera occupazione. Che poſs' io far di più, ſe non ſe rendere ſoddisfatta la curioſità voſtra? L'amor proprio, ſiccome vedete, ritrovaſi dappertutto, ed avrò minor merito che piacere in ubbidirvi; e purchè ſiate contenta della mia fatica, m' immagino, che agevolmente mi perdonerete, ſe avrò ricercato il mio divertimento.

Voi dunque mi richiedete, ſe io creda ſodamente, che le Beſtie parlino; ſi, Signora, io il credo, anzi che non meno di Noi s' intendono, e qualche volta ancora meglio di Noi. La curioſità voſtra è deſſa ſoddisfatta? No: ſaper volete quali ſieno le ragioni mie.

Queſto

Questo secondo punto però non è sì agevole a disciorsi: Se fossi con Voi in famigliare conversazione vi direi, che la ragione, la quale persuademi, che parlino le Bestie, questa si è, poichè il Signore di N. N. parla anch' Egli. So, che non tralascieresti di soggiugnere: ottimo pensiere! poichè parla ancora la Signora de N. N.; e questa lepidezza rider ci farebbe per avventura; ma allorchè si scrive, rispettar conviene i propri Leggitori. Io non dirovvi, ch' ebbe altra volta il Serpente una lunga conversazione con Eva, e che l' Asina di Balaamo abbia parlato; molto più stucchevole sarebbe rammentarvi la favola de' Cavalli di Achille; poichè mi soggiungereste, che gli uni di questi avvenimenti sono sovranaturali, favolosi gli altri, e che di conseguente nulla provano nell' ordine della natura. V' intendo. Cerchiamo dunque nella natura medesima le prove della mia opinione, non attendendo frattanto da me maravigliose scoperte.

Vi stupirete per avventura in iscorgendovi di già pronta a credere da Voi medesima quanto io penso sopra di ciò, onde d' altro non abbisognate se non che vi sviluppi le idee, e quel confuso sentimento, cui non avete ben penetrato a fondo; Ma stabilir conviene alcuni preliminari, e temo, che l' accessorio egualmente del principale sia lungo; difetto capitale d' una esatta composizione; Ma che monta, purchè il tutto vi diletti; Dividerò frattanto questa specie di Dissertazione in tre parti. Dimostrerò

rò nella prima , che le Beſtie conoſcono ; nella ſeconda , che parlano ; e nella terza quale ne ſia il linguaggio .

I.

Della cognizione delle Beſtie .

SOpra di codeſta quiſtione , ſe le Beſtie abbiano conoſcimento , ſono perſuaſo che non eſiterete punto . Carteſio avtà bel dirvi , che ſono macchine; che ſpiegare ſi poſſono tutte le operazioni loro colle leggi della meccanica ; che prima di lui , e fino dal tempo di Agoſtino Santo alcuni Filoſofi hanno avuta preſſo poco l' idea medeſima . Sfido tutti li Carteſiani a perſuadervi eſſere una macchina la voſtra Cagna, cui amate , e dalla quale credete d' eſſere riamata . Concepite , io vi prego , il ridicolo , che ne ridonderebbe per noi tutti , i quali amiamo Cavalli , Cani , Uccelli. Raffiguratevi un' Uomo, il quale amaſſe il proprio Orologio , qual amaſi un Cane ; che il carezzaſſe ſulla rifleſſione di crederſi riamato , poichè ſegna il mezzodì; egli perſuaderebbeſi , che ciò accadeſſe per un ſentimento di amicizia con lui , e per un diſcernimento , che aveſſe di ſimili movimenti . Eccovi preciſamente [ſe l' opinione di Carteſio foſſe vera] qual ſarebbe la follìa di tutti quelli , i quali credono eſſere i Cani loro a loro affezionati , riamandoli con conoſcenza , che chiamaſi ſentimento .

Io

Io confesso, che se il sistema di Cartesio appoggiato fosse a solide pruove, questa conseguenza non basterebbe per riprovarlo. Converrebbe compiangere gli Uomini avviluppati in una sì crassa illusione; ma il vero riman sempre vero, che che se ne risenta l'amor proprio. Il sentimento di questo Filosofo non è appoggiato che a semplici possibilità. Dio, dic'Egli, ha potuto fare le Bestie semplici macchine; non è impossibile, che tali le abbia fatte; io posso spiegare tutte le azioni loro colle leggi della meccanica; sembra anzi alcune di queste azioni escludere qualunque altro principio; dunque v'ha luogo a credere, che desse sono macchine; Ragionamento mancante, come Voi vedete; poichè se dal fatto al possibile tiene la conseguenza, dal possibile al fatto è rischiosa, incerta, e temeraria. Questa si è una pura supposizione, un Castello di carta, nel quale puoi trattenere per divertimento, ma nulla v'ha di solido.

Dico più. Avvi qualche cosa in noi, che suggerisce alla ragione di sbandir dalla Società l'opinione di Cartesio; non è questo un semplice pregiudizio, è un intima persuasione, un sentimento del quale eccovi l'origine. Supposto il parere di Cartesio puoi dubitare, che gli Uomini, coi quali vivo, i quali mi rispondono, ragionano, e meco operano non sieno se non macchine; poichè io so bene, che penso, e che in me risiede un principio, il quale pensa, ed il qual conosce; ma non so egualmente ciò che si passa nell' interiore

riore degli altri Uomini, e a Dio negar non si può il potere di fare Uomini, i quali non avessero se non l' apparenza, non essendo frattanto in sostanza che pure macchine. Pure malgrado questa verità sarebbemi assolutamente impossibile il persuadermi daddovvero, quando Iddio espressamente non me 'l rivelasse, che gli Uomini, coi quali vivo, non sono in effetto che macchine fatte per somministrarmi soccorso, o imbarazzo, piacere, o tormento. Eccone pronta la ragione. Quando io veggio alcuno parlare, discorrere, ed operare al paro di me, un certo non so qual intimo sentimento suggerisce alla ragione di dover credere, che l' Uomo, cui veggio, ha in se medesimo un principio di conoscimento, e di operazioni tutto al mio simiglievole. Ora le Bestie sono rapporto a noi nel caso medesimo. Io vedo un Cane accorrere, quando il chiamo, accarezzarmi, quando il vezzeggio, tremare, e fuggire, quando il minaccio, ubbidirmi, quando gli comando, e dare tutti li segni esteriori di sentimenti diversi di gioja, di tristezza, di dolore, di tema, di brama, di passioni, di amore, di odio; tosto ancor conchiudo, che un Cane ha in se un principio di cognizione, e di sentimento, qualunque egli siasi; qualsisia sforzo ch' io faccia a persuadermi non essere Egli, che una macchina, e quando tutti li Filosofi dell' Universo intraprendessero a convincermene, io mi sento strascinato da un' intima persuasione, per non so quale interior forza, a credere l' opposto, e questo si

è quel

è quel ſentimento, il quale opporraſſi eternamente negli Uomini all'opinione di Carteſio. Solamente egli è veriſimile, che queſto Filoſofo, il quale avea un genio ſuperiore tanto, addottato non abbia un ſiſtema sì poco conforme alle noſtre idee, ſe non quale giuoco di ſpirito, e col fine ſolo di contraddire ai Peripatetici, cui dichiarata avea la guerra, il ſentimento de' quali ſopra la cognizion delle Beſtie in effetto non può ſoſtenerſi.

Queſti Signori, i quali ſeguendo gli oſcuri principj della loro *inintelligibile* Filoſofia attribuivano ai Corpi umani una forma ſoſtanziale materiale, diſtinta dalla materia, e la quale era in eſſi il principio di tutte le loro operazioni, non aveano poi ſcrupolo di negare alle Beſtie una ſimil forma. Siccom' eglino altronde confeſſavano il ſentire, il conoſcere, e l'operare delle Beſtie con cognizione, e ſentimento, gli avrebbono volontieri conceduta un' anima ſpirituale al paro dell' Uomo, ma li principj della Criſtiana Religione non glielo permetteano. E di verità, ſe le Beſtie aveſſero un' anima ſpirituale, queſta ſarebbe immortale, e libera; ſarebbono capaci di merito, o di demerito, degne di ricompenſa, o di gaſtigo; v' abbiſognerebbe per eſſo loro un Paradiſo, e un' Inferno, e quindi o le Beſtie ſarebbono una ſpecie di Uomo, o l' Uomo ſarebbe una ſpecie di Beſtia, conſeguenze tutte inſoſtenibili nei principi della Religione. Neceſſitati così li Peripatetici di ſtarſene tra i limiti della loro forma ſoſtanziale mate-

riale, per iſcanſare un inconveniente ricadeano in un' altro, poichè erano conſeguentemente forzati a dire, che queſta forma era nelle Beſtie il principio della loro cognizione, e delle loro azioni: ben grande aſſurdo, ſe mai ve n'ebbe, nei principj ſtabiliti della Filoſofia, e della Religione. Imperciocchè noi non ravviſiamo nella prima ſe non due ſoſtanze, l'una che ſente, che penſa, che conoſce, che ragiona, e queſta ſi è lo ſpirito; l'altra eſteſa, diviſibile, movibile, che può cagionare ſentimenti, e cognizioni per l' unione dello ſpirito, ma aſſolutamente incapace di ſentire dapperſeſteſſa, e di conoſcere, e queſta ſi è la materia. Da ciò ſi ſcorgono in un colpo d'occhio tutte le contraddizioni conſeguenti per neceſſità dall' opinione peripatetica. Una forma ſoſtanziale, la quale non è nè ſpirito, nè materia; una certa coſa, che conoſce, e non è ſpirito, una forma ſoſtanziale, e materiale, che non è materia; e finalmente cognizioni, e ſentimenti materiali ſono principj ſommamente pericoloſi, coi quali potrebbono armarſi gl' Increduli per combattere la ſpiritualità dell'Anima noſtra. Non è egli maraviglia, che un opinione moſtruoſa tanto abbia sì a lungo regnato nelle Criſtiane Scuole?

Alcuni Filoſofi hanno preteſo di ratificarla. E perchè (eſſi dicono) non riconoſcere in tutto l' Univerſo che due ſoſtanze lo ſpirito, e la materia? Dio non ha egli potuto creare una ſoſtanza di mezzo tra l'una, e l'altra, inferiore al primo, e ſuperiore alla ſeconda,

da, incapace di ragionare, ma sufficiente a sentire, e a conoscere? In effetto sarebbesi tosto tentato di crederlo, e Voi la prima per avventura o Signora; ma non vi fidate. Ricadereste a un tratto nell'incertezza del Cartesiano sentimento, e nell'oscurezza della peripatetica opinione; imperciochè in primo luogo questo sistema non è che una semplice supposizione senza pruova, e senza fondamento; in secondo, qual'idea puossi formare d'una sostanza, la quale non è nè spirito, nè materia? Egli è evidente, che riguardo a noi, i quali non conosciamo se non o l'uno, o l'altra, una sostanza mezzana è una chimera, un [illegible]te di ragione, del quale noi non abbiamo nè idea, nè sentimento. Eh? che sappiamo noi, se ciò, che non è se non una chimera rapporto a noi, di fatto tale non sia in se stesso, e nella natura medesima. S'è tale in se, Dio non ha potuto crearlo, posciachè non può fare un ente di ragione. Ora chi v'ha, che ci rischiari un dubbio sì legittimo? Un'antico Autore, le cui Opere vanno raccolte tra quelle de' Santi Padri, Firmiano Lattanzio spiegavasi più francamente. Egli pretendea, che Dio dato avesse a ciò, che respira, l'uso della ragione, ma alle Bestie solamente per conservare la vita loro senza dovere alcuno di Religione, agli Uomini per acquistare l'immortalità, ed una eterna beatitudine colla pratica d'un religioso culto. Qual idea! senza dubbio altro non volea Firmiano, che supporre un anima ragionevole, e conseguentemente

spi-

ſpirituale ſenza dipendenza della Religione, e queſto era un abbattere dai fondamenti la legge naturale, e la Religione tutta, degradare l'anima ſpirituale, diſtruggere l'immortalità, ui vanta di ſua natura, e un accoſtarci troppo alle Beſtie, volendo queſte approſſimare a noi.

Io non fo altro, ſiccome vedete, che toccare li ſiſtemi ſu 'l dubbio di annojarvi con minuti ragionamenti. Ma ecco pertanto quanto la Filoſofia c' inſegna circa la cognizion delle Beſtie. Direte, che riſtretto egli è l'umano ſpirito, che li ſuoi lumi ſono limitati, e profonde le ſue tenebre; ſappiamo di eſiſtere, e di penſare: veggiamo i fatti, conoſciamo l'eſiſtenza di mille coſe, ma ſubito, che ci ſi richiede il come, ed il perchè, ci perdiamo in frivole conghiettture, in falſe ſuppoſizioni, ci confondiamo tra mille vani ragionamenti, i quali lungi dal riſchiararci, comunemente non ſervono, che a ſoffocare quel pò di lume, cui ci avea dato il comune ſenſo. Noi non intendiamo noi medeſimi, come potremo poi comprendere la natura delle Beſtie, e di tutto ciò, che ſta fuori di noi?

Fate una coſa: andatevene alle Indie, alla Cina, al Giapone, e là rinvenirete Filoſofi Pagani, Deiſti, ovvero Atei, i quali ragionano ſe non con più di lume, almeno con più di libertà. Vi dirà l'uno, che gli Iddj hanno create diverſe ſpecie di ſpiriti, gli uni più perfetti, e ſono gli Uomini, ed altri meno perfetti, e ſono le Beſtie. Soſterrà l'altro, che la diſtinzione del-

la

la materia, e dello ſpirito è chimerica; che non ſaprebbeſi dimoſtrare ; che non iſcorge alcuno inconveniente in credendo ; che non v' ha ſe non una ſoſtanza ſola , cui chiamerete col nome, che più vi aggradirà . Che queſta ſoſtanza ha nelle Beſtie , ſiccome negli Uomini , una organizzazione , una modificazione , un movimento, finalmente un non ſo che le fa penſare più o meno perfettamente ; e que' Signori non conoſcendo nè principj di Criſtiana Religione, nè autorità della Chieſa , vi converrà , per attaccarli nelle loro trincee , o cominciare per farli Criſtiani , o ritornare a' principj metafiſici malagevoliſſimi a ſviluppare . Ma mi luſingo , che riſparmierete il viaggio , e che ſaravvi più a grado attenervi , come io fo al gran principio di dire : Tutti queſti ſiſtemi ſono oppoſti alla Criſtiana Religione , dunque ſono aſſolutamente falſi.

Conſolatevi però Signora , eccone un altro , il quale nulla ha di comune con tutti gli eſpoſti finoadora . Queſt' è un ſiſtema affatto nuovo , che almeno per la ſua particolarità divertiravvi, e che vi eſpongo dopo d' averlo inteſo ſpacciare dall' Autore medeſimo in una compagnia con aria ſoda meſcolata di facezie ; coſa , che facea ſoſpettare, s'egli medeſimo n'era ben perſuaſo.

Ciaſcuno, dicea egli, *accorda , che le Beſtie conoſcono; dunque hanno un' Anima ; ma queſt' Anima è deſſa materia , o ſpirito? convien dire o l' uno , o l' altro , e Voi nullameno nè l' uno , nè l' altro ardite di aſſerire . Non oſate il primo , poichè converrebbe ſuppone , che la materia*

può

può conoscere. Direte il secondo? no, mentre questo sentimento seco tira conseguenze ai principj della Religione opposte. E bene, soggiunse egli, *leviamo tutte queste difficoltà. Persuadetevi, che le Bestie hanno un Anima spirituale al paro della nostra, e che questo sentimento lungi dall' opporsi ai principj della Religione, vi si conforma totalmente anzi che no, siccome conformasi alla ragione.* Voi giudicate Signora, che questa proposizione si conciliasse l' attenzion nostra. E di vero tutta la Compagnia sorridendo forse per ischerno, su l' impazienza, dalla quale fummo presi di sapere il nuovo sistema, si tenne un sommo silenzio. L'Autore indi così proseguì.

La ragione ci porta naturalmente a credere, che le Bestie hanno un anima spirituale, e la sola cosa, la quale opponesi a questo sentimento sono le conseguenze, che ne verrebbono, e tra l'altre questa, che gli Uomini differenti non sarebbono dalle Bestie, se non dal più al meno; cosa, che distruggerebbe i fondamenti della Religione tutta. Se dunque, soggiunse egli, *annullare io posso queste conseguenze, e partecipare alle Bestie un' anima spirituale senza interessarvi i Dommi della Religione, egli è evidente, ch' essendo altronde il mio sistema il più conforme alla ragione, egli è l' unico sistema accettabile. Ora ciò posso fare, e il fo agevolmente. Con eguale facilità rinvengo la maniera di spiegare colla medesima strada molti passi della Scrittura Sacra oscurissimi, e di sciorre gravi difficoltà, alle quali in altri sistemi non bene si ris-*

risponde. Ciò è, che sviluppar conviene più minutamente.

C' insegna la Religione, che li Demonj furono riprovati nel momento, in cui peccarono, e che furono condannati ad abbrucciare nello 'nferno eternamente. La Chiesa però non ha deciso, che soffrano al presente la pena, a cui furono condannati. Si può dunque credere, che non vi soggiacciano ancora, e che l' eseguimento della Sentenza contro di essi pronunziata venga riserbato al giorno dell' estremo Giudizio. La qual cosa non può dirsi dell' anima umana, poichè la Chiesa ha di già deciso, che l' anime nostre nel momento della sepgrazione dai corpi giudicate in disgrazia, tosto scendono nelle fiamme; ma circa i Demonj nulla di simiglievole ha stabilito. Egli è vero, che comunemente ciò persuadesi, e che v'ha un infinito numero di Persone, cui non è ancora suggerito un menomo pensiero di dubitarne; ma per questa ragione medesima, che ciò si crede senza riflessione, e oltre esame; e non essendo altronde appoggiata questa opinione, nè alla Scrittura, nè ai Padri, nè ad alcuna Ecclesiastica decisione, far non si dee del comune sentimento una tradizion della Chiesa, a cui siasi obbligato di chinare il capo, e molto più perchè il mio pensiere non è assolutamente nuovo, potendo io citare alcuni Autori, che l' hanno insinuato, e tra gli altri uno Scrittore Ecclesiastico Vittore Prete di Antiochia, che l' ha formalmente pubblicato nelle sue Opere.

Ora sappiate Signora, che nel mentre spiegavasi l'

Au-

Autore in queſta guiſa, un Abate Dottore, il qual era preſente, Uomo di ſpirito, ma nel diſputare ardente, e da' ſuoi principi prevenuto, borbottava ſecretamente tra denti con un' aria diſpettoſa in foggia, che non penò l'Autore ad avvederſene. *Che avete Voi Signore*, gli diſſe Egli. *Non mi ſembrate ſoddisfatto. No certamente*, riſpoſe il ſecondo; *poichè la voſtra propoſizione ella è formalmente eretica. Queſto è ciò, che provare biſogna*, ripigliò il primo. *Nulla v' ha di più agevole*, replicò il Dottore, *e ve lo dimoſtrerò coll' autorità delle Scuole, e de' Santi Padri. Oh queſto no*, diſſe la Dama, in caſa di cui eravamo. *Ciò Voi non farete, almeno per ora. Siamo curioſi di ſapere il nuovo ſiſtema, convien, ſe vi piace, aſcoltarlo fino al termine, indi diſputerete quanto vi aggrada coi voſtri Scolaſtici, e coi voſtri Padri.* Fu ubbidita la Dama, e l'Autore proſeguì.

Quando dico, che li Demonj non ſoffrono ancora le pene d' Inferno, ſe foſſe queſta una gratuita ſuppoſizione, qual è la meccanica di Carteſio, o la ſoſtanza mezzana da altri Filoſofi immaginata, reſterebbe luogo a rifiutarla, e non potrei perſuaderne alcuno; ma aſcoltì, ſe gli piace il Sig. Abate le ragioni, cui è appoggiata la mia propoſizione. Egli è articolo di Fede, che il Demonio ci tenta per indurci al peccato; che ci tende inſidie per farci cadere; che gira inceſſantemente all' intorno di Noi, giuſta la ſpreſſione dell' Appoſtolo Pietro, trovando occaſione per divorarci; c' ingombra lo ſpirito di cattivi ſuggerimenti; s' impadroniſce dei Corpi, ed allora quando n' è

in poſſeſſo, fa conoſcere la ſua padronanza col furore. Alcuna volta ride, canta, ſi compiace imbarazzando li Miniſtri Sacri in iſcacciarlo intenti; ſorprende a ſangue freddo, come allora quando tentò Gesù nel Diſerto, ed Eva ſeduſſe nel Paradiſo. Adeſſo raffiguratevi alcuno nello 'nferno, qual ce lo dipinge la Fede penetrato tutto, divorato, conſunto da un fuoco, la vivacità del quale ſorpaſſa quanto mai puoſſi immaginare; e concepite, ſe un' Uomo, ſe uno ſpirito in queſto ſtato può occuparſi in altra coſa fuori dello ſpaventevole tormento, che 'l cruccia. Mi dite, ch' egli è traſportato dal furore, e che tutti li momenti ſuoi riempiuti ſono da nuovo acceſſo di rabbia, e di diſperazione; il concepiſco neceſſariamente; ma ch'egli abbia ozio di penſare a tentarci, e a diſputare con Noi, ciò è incomprenſibile, e converrebbe conchiudere o che li Demonj non ci tentano, o che li tormenti d' Inferno sì grandi non ſono, quali rappreſentati ci vengono. Due conſeguenze egualmente oppoſte alla Fede. Conchiudiamo dunque, che li Demonj abbandonati non ſono ancora ai tormenti.

Non mi è aſcoſo quel, che dicono li Teologi noſtri, cioè, che li Demonj portano con eſſoloro ovunque l' Inferno, ed in ciò convengo; credo anzi, che permeſſo non ſia il dubitarne; ma ſpieghiamoci. Per queſto, che in ciaſcun luogo ſeco portano il loro Inferno, è egli duopo, che preſentemente ne ſoffrano li tormenti? No, baſta, che condannati vi ſieno per irrevocabile ſentenza, di cui ne portano per tutto l' onta, e li principali effetti; come ſpie-

gherò

gherò in un tratto. Non diremmo Noi d' uno scelerato, cui si sospendesse il supplizio per farglielo strascinare alcuni giorni miseramente, e con ignominia; che portasse ovunque la ruota, su di cui dee spirare? Portano in questa guisa per tutto li Demonj ancora il loro Inferno. L' arresto loro è pronunziato senza speranza alcuna di grazia; sono condannati senza appellazione, sempre ne portano l'onta eterna; questa spaventevole rimembranza punto non gli abbandona, ed hanno con seco il loro Inferno, cioè l'idea dell' Inferno, che gli aspetta; ma luogo abbiamo da credere, che ora non soffrano il reale supplizio.

E perchè nol crederemo Noi, se la Scrittura Santa formalmente il dice? Ne fo Giudice il Sig. Abate medesimo. Nella pronunzia di Gesù anticipata contro de' Reprobi, come s' esprime Egli? Andate maledetti al fuoco eterno preparato al Diavolo, e agli Angeli suoi; non dice, che il Diavolo, e li suoi Angeli abbruccino di presente in quel fuoco, ma solamente, che loro è preparato, e che gli attende all' estremo giorno, principio allora dei loro tormenti. Ciò è conforme a quell' altro passo del Vangelo, ove li Demonj scacciati da Cristo si lagnano con essolui della pena, cui loro apportava, fugandoli dal corpo degli Ossessi. Perchè (gli diceano) siete Voi venuto a tormentarci innanzi tempo? qual senso ragionevole puossi attribuire a questa spressione, se presentemente soffrono li Demonj il supplizio d' Inferno? il male, che Gesù Cristo recava loro collo scacciarli, era certamente troppo leggiero a fronte dei loro tormenti per riscuoterne le querele, ma non

do-

dovendo cominciare a ſofferir il fuoco dell' Inferno ſe non all' ultimo giorno, erano ſenſibili a pene molto minori, e credeano di avere qualche motivo a lagnarſi, poichè li tormentava prima del tempo deſtinato dalla divina Giuſtizia. Volete qualche ragione più deciſiva ancora? Afferma San Giuda nella ſua Piſtola, che trattiene Iddio con eterne catene legati nelle profonde tenebre, e ſerba pel Giudizio del gran giorno gli Angioli, i quali ſoſtenuta non hanno la loro dignità primiera. Egli è evidente, che le prime parole di queſto paſſo ſono metaforiche, e che per le catene eterne intender debbeſi l' irrevocabile arreſto fulminato contro i ribelli Spiriti; per le profonde tenebre ſignificato viene l' Abiſſo dell' umiliazione, in cui gli ha tuffati il loro peccato; ma il rimanente del Teſto è sì chiaro, e sì preciſo, che altro ſenſo fuori di quello conforme al mio non ſe gli può accordare. Potrei per avventura prevalermi ancora di alcun' altro paſſo della Scrittura; ma mi lusingo, che i citati baſtino a convincere chiunque abbandonato intieramente non ſia ai ſuoi pregiudizj.

Non ſaprei, Signora, eſprimere quanto ſoffrì il Dottore pendente la ſpoſizione della Scrittura. Volea egli di bel nuovo interromperne il diſcorſo; e ſoſtenere; che ſpiegare poteanſi queſti paſſi in altro ſenſo; ma fu obbligato a tacerſi un altra volta, e l' Autore fu pregato d' inſegnare alla Compagnia ciò, che conchiudere ſi volea dal detto fino allora;

lora; peſciachè non ben chiaro ſcorgeaſi ove tendeſſe queſto preambolo. *Ciò, che di conchiudere pretendo*, diſſe egli, *ſi è, che fino al giorno del Giudizio eſtremo, non volendo Iddio inutili traloſciare tante legioni di Spiriti riprovati, li ha diſperſi in varj ſpazj del Mondo, acciocchè ſervano ai diſegni della ſua Provvidenza, e perchè ſpicchi così l'onnipoſſanza ſua, laſciati gli uni nel loro naturale ſtato occuparſi a tentare gli Uomini, a ſedurli, a tormentarli, o immediatamente, quai fu il Demonio di Giobbe, e quali ſono coloro, che de' corpi umani s'impadroniſcono, o mediatamente col miniſtero delle Streghe, e dei Folletti; queſti ſono quegli Spiriti malfattori, cui la Scrittura chiama Potenze delle tenebre, e Potenze dell'aria. Degli altri Dio ne ha fatti millioni di Beſtie di qualunque ſpecie, i quali ſervano all'uſo degli Uomini, che riempiono l'Univerſo, e fanno ammirare la ſapienza, e l'onnipotenza del Creatore. Per queſto mezzo* (aggiunſe egli) *io capiſco agevolmente, come poſſono dall'una parte i Demonj tentarci, e come dall'altra poſſono le Beſtie penſare, conoſcere, ſentire, ed avere un'anima ſpirituale ſenza intereſſare i Dommi della Religione; meno mi maraviglio veggendo in eſſe induſtria, previdenza, raziocinio di quel, che doveſſi ſtupirmi non iſcorgendone d'avvantaggio; poichè l'anima loro più perfetta della noſtra veriſimilmente ella è. Queſto però proviene dall'eſſere le operazioni dello ſpirito loro non meno delle noſtre dipendenti dagli Organi materiali della macchina, cui è unito; ed eſſendo queſti in eſſe piucchè in noi groſſolani, ed imperfetti, in-*

di

di ne viene, che le cognizioni, i pensieri, e le operazioni tutte spirituali esser debbono delle nostre anche meno perfette; e se codesti Spiriti superbi riconoscono lo stato loro, qual' umiliazione per essi in veggendosi ridotti a non altro essere, che Bestie? ma il conoscano, o no; un abbassamento sì vergognoso è sempre per esso loro il primiero effetto della vendetta divina, di cui ho parlato. Questo è un' Inferno preventivo.

Qui non puote a meno una graziosissima Dama, cui rendea impaziente questo discorso, di non interrompere l'Autore del nuovo sistema. *Signore*, gli disse con molto brio, *poco a me cale, che i Demonj sieno umiliati, o no; che soffrano al presente le pene d' Inferno, o no; non voglio però, che le Bestie sieno Demonj. Come! la mia Cagnuolina sarebbe un Diavolo, che meco dormisse la notte, e che la notte mi carezzasse? non ve lo accorderò giammai; altrettanto dico* [ripigliò una Zitella] *del mio Papagallo; egli è grazioso; ma se persuasa fossi essere egli un Diavoletto, sembrami, che non potrei soffrirlo. Io capisco* (disse l'Autore) *la cagione delle vostre repugnanze, e le scuso; ma prendetevi la briga di riflettervi, e vedrete, che questo si è l' effetto d' un pregiudizio, il quale ceder dee alla ragione. Amiamo Noi le Bestie per se stesse? No; poichè straniere essendo riguardo all'umana società, entrarvi non possono se non per l' utilità, o pel divertimento. E che c' importa, che questo sia un Diavolo, o un' altra specie, che ci serve, e ci divertisce? Questa idea lungi dallo svolgermi, mi conferma; ammiro con gratitudine*

la bontà del Creatore, che mi ha provveduto di tanti Diavoletti per mio servigio, e per mio trattenimento. Se detto mi viene, che questi poveri spiriti condannati sono a sofferire tormenti eterni, adoro i divini Giudizj; ma non ho parte alcuna in questa sentenza terribile, ne lascio l' esecuzione al sovrano Giudice, e convivo coi miei picciolì Diavoli, siccome con un infinità di persone, di cui la Religion m' insegna, che ve n' avrà un gran numero di dannate. Ma a guarire un pregiudizio, non è affare di picciol momento; vi vuole tempo, e riflessione. Permettetemi di passar leggermente sopra questa difficoltà per farvi osservare una cosa più importante.

Persuasi dunque, che siamo, essere dotate le Bestie di sentimento, chi v' ha, che mille volte compatite non le abbia al riflesso di tanti mali, a cui sono esposte, e che soffrono realmente? Diciamo, che sono a compiagnere i Cavalli alla vista di uno, cui il Carrettiere carica di colpi; che un Cane da caccia è miserabile; che le Fiere boschereccie sono meschine; sopportano continovamente l' ingiurie dell' aria, sempre agitate dal timore di essere preda de' Cacciatori, o di altro Animal più feroce, obbligate a cercare senza tregua con fatica non leggiera uno scarso nodrimento insipido, sostenendo sovente una fame crudele, e soggette altronde alle malattie, e alla morte. Che sieno gli Uomini sottoposti a tutte le miserie, che li opprimono, ragion ce ne rende la Religione; ma qual delitto hanno commesso le Bestie per nascere schiavo di tanti mali?

A queſte ultime parole fece un' atto sì ſcompoſto il noſtro Dottore battendoſi le ginocchia, che non potè la Compagnia contenere le riſa. *Io vedo, Signore,* (l' Autor gli diſſe) *quel, che vi rende pena. Voi credete, che la detta rifleſſione oppongaſi a quello ſtato, che chiamate teologicamente ſtato di natura pura; ma v' ingannate. Riconoſco al paro di Voi, che indipendentemente da qualunque peccato poteva Iddio creare l' Uomo (e con più ragione le Beſtie) ſoggetto a tutte le miſerie, che ſono la naturale conſeguenza della ſua coſtituzione; ma queſti mali, che ſofferiamo ſono deſſi tali in effetto, quali ſtati ſarebbono nello ſtato della pura natura? no certamente. Siete obbligato di accordare, che ſono molto maggiori; e più Teologi propongono anche dopo S. Agoſtino queſto eccesſo di miſerie, come una pruova della colpa originale. Che dobbiamo dunque penſare dell' eccesſo ſpaventevole di miſerie, cui ſoggiacciono le Beſtie, miſerie molto maggiori delle noſtre? In qualunque altro ſiſtema, fuori del mio, queſto ſi è un' incomprenſibile miſtero. Gli Spiriti rubelli meritano un gaſtigo anche più rigoroſo, troppo felici in queſto, che ſia loro differito. In una parola la bontà di Dio è giuſtificata, e l' Uomo anch'egli, imperciocchè qual diritto avrebbe egli di dar la morte ſenza neceſſità, e ſovente per traſtullo a milioni di Beſtie, ſe Dio autorizzato non l' aveſſe? E un Dio buono, e giuſto avrebbe potuto concedere queſto diritto all' Uomo ſopra tutte le Beſtie ſenſibili al dolore, ed alla morte come noi, ſe altrettanto colpevoli vittime non foſſero della divina vendetta?*

Ma ascoltate [soggiunse l'Autore] *qualche cosa di più forte, e di più importante. Sono le Bestie per se stesse estremamente viziose; si sa bensì, che non peccano, non essendo libere; ma loro non manca se non questa condizione; le Bestie fameliche di carne, egli Uccelli da rapina sono crudeli; molti 'nsetti della specie medesima si divorano l' un l'altro; i Gatti sono perfidi, e sconoscenti; le Scimie nocevoli; i Cani 'nvidiosi; e tutte sono gelose, e vendicative all' eccesso, senza parlare di altri molti vizj, che scorgiamo in esse; e nascendo così viziose non hanno nè soccorso, nè libertà per resistere alla proclività cattiva, che le strascina. Sono* [*a parlar colle Scuole*] *necessitate al male, a pervertir e l' ordine generale, a commettere quanto v' ha nella natura di più contrario all' idea, che noi abbiamo dell' equità naturale, e ai principj della virtù. Quai mostri in un Mondo principalmente creati per farvi regnare l'ordine, e la giustizia? Questo si è uno di que' fondamenti, che persuase altra volta i Manichei ad ammettere due principj delle cose, uno buono, cattivo l' altro; e che le Bestie opera non erano del primo: errore mostruoso! Ma come mai persuadersi, che le Bestie sortite sieno dalle mani del Creatore con sì strane qualità? Se l' Uomo ancora è sì cattivo, e sì corrotto, ciò viene dal suo peccato, per cui ha pervertito l' avventuroso naturale, che Dio gli avea concesso in formandolo. L' una dunque delle due cose dir conviene; o Dio si è preso piacere a formar le Bestie viziose quali sono, e a darci in esse il modello di quanto v' ha di più vergognoso; o elleno, siccome*

come l'Uomo, hanno un peccato di origine, che la loro primiera natura ha prevertito.

La prima di queste proposizioni nausea in ripensarla, ed è formalmente contraria alla Scrittura, che ci assicura nulla essere sortito dalle divine mani nella Creazione se non buono, anzi buonissimo; posciachè se tali allora erano le Bestie, quali in adesso sono, come dir si potrebbe, che fossero buone, anzi buonissime? dove trovasi questo buono in una Scimia nocevole tanto, dove in un Cane sì 'nvidioso, dove in un Gatto sì perfido? Hanno preteso molti Autori, che fossero le Bestie avanti del peccato da quello differenti, che ora sono, e che tali le havesse Iddio per gastigare l'Uomo peccatore; ma questo sentimento non è che una semplice supposizione, di cui non v'ha un menomo fondamento nelle Scritture; questa è una scusa mendicata per ischermirsi da una difficoltà reale; ciò potrebbe alpiù alpiù dirsi di quelle, le quali coll'Uomo hanno commercio; ma non degli Uccelli, di molti Pesci, e di molti 'nsetti, che niun rapporto contano verso gli Uomini; convien dunque ricorrere alla seconda proposizione, e dire, che la natura delle Bestie è stata, siccome quella dell'Uomo, corrotta da qualche peccato di origine; supposizione priva di qualunque fondamento, e che urta la ragione egualmente che la Religione in tutti li sistemi seguiti fino al presente sopra l'Anime delle Bestie. A qual partito dunque dovremo appigliarci? ammettete il mio sistema; tutto è spiegato. Le Anime delle Bestie sono quegli Spiriti ribelli, i quali resi si sono colpevoli inverso Dio;

queſto in eſſi non è un peccato d' origine , è perſonale , che ha corrotta , e pervertita tutta ſoſtanzialmente la loro natura . Da quindi vengono i vizj , e tutta la corruzione , che ſcorgiamo in loro , ſenza che di bel nuovo pecchino , poichè Iddio riprovandole ſenza rimedio ſpogliate le ha nel tempo medeſimo della libertà primiera .

Mi rimane [aggiunſe l' Autore] *per rendervi paga a ſcioglere due quiſtioni , le quali ſenza dubbio mi proporrete; come i Diavoli ſieno uniti al corpo delle Beſtie ; e ciò che ne accade alla morte . Per riſpondere alla prima converrebbe conoſcere il miſtero dell' unione del noſtro corpo coll' anima , coſa , che non comprenderà mai alcun Filoſofo. Contentiamoci dunque di dire , che ſiccome l' Uomo ſi è un' anima , ed un corpo organizzato inſieme congiunti , così qualunque Beſtia ſi è un Diavolo unito ad un corpo organizzato ; e ſiccome un Uomo non ha due Anime , nella ſteſſa guiſa non hanno le Beſtie che un Diavolo ſolo . Ciò è sì vero , che avendo Gesù ſcacciati un giorno più Demonj , ed avendolo queſti chieſto della permiſſione di entrare in una greggia di Porci , che paſcevano lungo il mare , Gesù glielo permiſe ; ma che accadde ? Avendo di già ciaſcun Porco il ſuo Diavolo , ſi venne a battaglia , e tutto il gregge annegoſſi nell' onde .*

Queſta ſuppoſta unione non ci dee punto rendere maraviglia nelle Beſtie , debbon eſſe come noi ſentire , e conoſcere , e giudicando da ciò , che ſi paſſa in noi , eſſer deggiono geloſe , colleriche , perfide , ingrate , intereſſate ;

te ; convien che sieno melanconiche , o gioviali seconda li accidenti , o la loro presente disposizione ; debbono avere amore , ed odio , bramare moltiplicata la loro specie , amare i parti , ed allevarli ; in una parola fare quel , che fanno , e quel che a noi sembra incomprensibile se non si concede loro un' anima spirituale . Necessario egli è per tanto di osservare , che meritato avendogli Spiriti rubelli di essere degradati per l' abuso della loro ragione , e dei loro lumi spirituali , umiliare li ha voluti Iddio nella medesima ragione , assoggettandoli ad organi sì grossolani , che sieno estremamente inferiori a quelli dell' Uomo ; e quindi ne viene , che giudichiamo bensì qualche volta nelle Bestie alcun ragionamento , ma abbiamo altrettanto luogo da credere , che non fanno giammai discorso seguito , e con riflesso , perchè gli organi loro troppo sono rozzi per movimenti sì dilicati , e fini . Così accade , che gli Atomi non agiscono la maggior parte , se non qual macchina , abbenchè con cognizione ; ed ecco il compimento dell' umiliazione per uno spirito . Non si debbe però così discorrere della loro sensazione , poichè gli Spiriti rubelli non hanno peccato col senso ; essi punto non ne aveano ; altronde i sensi sono organi materiali , e gaglioffi interpreti ; l' uso loro comunque perfetto siasi , è sempre vergognoso per un Demonio , il quale creato era per vantare puro spirito , e conseguentemente per conoscere , e per sentire d' una guisa molto più perfetta . Ecco il perchè non ha dati Iddio sensorj dei nostri più rozzi alle Bestie . Gli Spiriti , che le animano bastan-

temente puniti sono per questo , che rimangono soggetti a sentimenti materiali ; sembra anzi , che Iddio [sia ciò per umiliare noi , sia per ammirazione nella varietà delle produzioni sue] abbia voluto fregiare alcune Bestie di organi atti a sensazioni viepiù dilicate delle nostre . Gli Uccelli da preda hanno per esempio l' occhio più penetrante , il Cane l' odorato più fino , il Ragno ha sì sottile il tatto , che l' Uomo non lo pareggia .

La strema picciolezza d' una infinità di Bestie (seguitò l'Autore) *ingannar potrebbe chi bene non riflettesse alla natura delle cose . Come [si dirà] persuadersi , che alloggi un Diavolo in una Mosca , in una Pulce , in un Tarlo? Pure nella stessa guisa , io risponderò , che in un Cavallo , o in Bue ; non avendo lo spirito assolutamente estensione alcuna , non esige , per esser al corpo unito , che il corpo più , o meno sia esteso ; qualunque picciolissima materia , purchè organizzata [e non ve n' ha di sì picciola , che tale esser non possa] ella è sofficiente . Avrebbe potuto Iddio fare gli Uomini piccioli al paro d' un menomissimo Gorgoglio , e se fatti gli avesse , non meno si pregierebbono le Anime nostre , e benissimo collocate si crederebbono . Non v' ha nel Mondo grandezza , che sia assoluta , e una pulce non è nè picciola , nè grande se non a rapporto di Noi , che siamo infinitamente più grandi , ed è grande a rapporto di un' infinità di altre Bestie , che sono un milione di volte più picciole . Tutto ciò dimostra , che la sola ignoranza , ed*

il

il falso pregiudizio può farci credere qualche distinzione di preferenza nelle Bestie fondata sopra la grandezza loro, o loro picciolezza. Non è quindi più difficile a persuaderſi, che unito sia un Diavolo al corpo d' una Mosca, che a quello d' un' Elefante, il che riesce indifferentissimo ad uno Spirito.

Quanto poi alla seconda quistione sopra ciò, che avviene de' Demonj dopo la morte delle Bestie ella è agevolissima cosa di soddisfare. Insegnava Pittagora, ed oggigiorno alcuni Indiani Filosofi credono le Metemsicosi, cioè il passaggio dell' Anime nostre nel punto della morte in un' altro Corpo sia d' Uomo, sia di Bestia a ricominciare una nuova vita, e così sempre successivamente fino al terminar de' Secoli. Questo sistema insostenibile per rapporto agli Uomini, e altronde proscritto dalla Religione conviene ammirabilmente bene alle Bestie nel proposto sistema, e non ripugna nè alla Fede, nè alla ragione. Destinati da Dio i Demonj a essere Bestie, sopravvivono necessariamente ai loro corpi, e cesserebbono allora di soddisfare al proprio destino, che distrutto il primiero corpo tosto non passassero in un altro a rivivere sotto altra forma. Così il tal Demonio dopo d' essere stato o Gatto, o Capra è sforzato di passare nell' embrione d' un Uccello, d' un Pesce, d' una Farfalla per animarli. Felici quelli, che bene incontrano, come molti Uccelli, Cavalli; e Cani; e sventurato chi diviene Bestia da Soma, o Cane da Caccia; questa è una specie di giuoco,

in

in cui li Diavoli non hanno probabilmente la ſcelta .

Si potrebbe ancora credere , che non cangino mai ſpecie , e che il Diavolo , il quale è ſtato Cavallo una volta , ritorni ſempre tale ; poichè , ſiccome le ſpecie delle Beſtie accreſcono , e ſcemanſi ſovente ſopra la terra , ne ſeguirebbe , che o ſarebbonvi alcune fiate troppo pochi Demonj per ſomministrare una ſpecie , o ve n' avrebbono di vantaggio , che rimarrebbono inutili ſenza occupazione , coſa che non ſembra veriſimile . Ammettaſi dunque una generale Metemſicoſi , che previene tutte le difficoltà .

Tutte le ſpecie delle Beſtie producono quaſi ſempre molto più di uova , o d' embrioni di quel , che abbiſogni per continovare nella medeſima quantità ; così li Diavoli , che Dio ha deſtinati ad animarle , non mancano giammai d' impiego , nè di alloggiamento , perchè ſe una ſpecie o manca , o ſcemaſi conſiderabilmente , poſſono deſſi paſſare nell' uova di un' altra , e moltiplicarla . Ecco la ragione di quelle prodigioſe nuvole di Cavallette , e di quelle armate innumerevoli di Bruchi , che conſumano le Campagne noſtre , e i noſtri Giardini . Cercaſi nel freddo , nel caldo , nelle pioggie , o nei venti la cagione di una sì ſorprendevole moltiplicazione , quando la vera ragione ſi è , che nell' anno , in cui accade , o nel precedente è perita una ſtraordinaria quantità di Beſtie , di Uccelli , di Peſci , in guiſa che i Diavoli animantili ſtati ſono coſtretti di toſto gittarſi nella propria ſpe-

cie

cie pronta a riceverli, e che avea (per così dire) casa d' alloggio.

Finalmente Voi vedete (conchiuse l' Autore) *che quanto più si medita a fondo questo sistema, tanto maggiori si scorgono i tratti di verisimilitudine, che colpiscono, e che persuadono. Questa è una sorgente di osservazioni singolari, che soddisfanno la curiosità. Io ne ritrovo i fondamenti nella Religion medesima; la ragione me ne dà pruove le più verisimilianti, e i pregiudizj non hanno che opporre se non frivole difficoltà. Puossi egli contrastare un sistema cotanto plausibile, e da tutte le parti sì bene appoggiato?*

Non so, Signora, ciò che Voi giudicherete d'un pensiero così nuovo, e singolare; ma vi dirò, che per la medesima sua singolarità molto di piacere cagionò alla Compagnia. Alcuni no 'l considerarono che un giuoco di spirito, e un trattenimento piacevole, altri lo risguardarono qual sistema meritevole di seria credenza. Quanto a me, siccome sapete, che son Pirronico in materia di sistemi, mi contentai di applaudir all' Autore con quella pulizia, che stimai necessaria in simil caso. Il vero si è, che non sapea, che pensarmi, nè lo so al presente ancora, poichè io veggio dall' una parte, che il sistema benissimo risponde a tutte le difficoltà, e che sarebbe difficilissimo convincerlo di falsità; ma dall' altra parte non iscorgo in esso fondamenti solidi bastantemente per insinuare una vera persuasione; e com' egli altronde qualche poco risguarda gli oggetti della

Re-

Religione, credo, che temeraria cosa sarebbe l'addottarlo senza il consenso tacito almeno dei Dottori. Il nostro Abate non fu, come io, sì contenuto; ripigliò l'impegno, e permisegli l'Autore di parlare a lungo; dopo di che si vide in dovere di rispondere. Fu proposto intanto di giuocare, e i due Disputanti si ritirarono in un'angolo della Sala per proseguire la loro Disputa, ed io intesi le ragioni loro.

Ma io m'accorgo di avere scritto molto senza far parola della quistione principale, che mi avete fatta sopra il linguaggio delle Bestie. Terminiamo dunque il primiero nostro discorso, e ripigliamo le nostre proposizioni. Egli è certo, che le Bestie conoscono, qualunque ne sia il principio; questo è un fatto sì generalmente ammesso, che minore è stata la pena in provarlo di quel, che stata sia in esporlo con diversi sentimenti. Esaminiamo dunque presentemente, se desse parlino.

I I.

Della necessità d' un linguaggio nelle Bestie.

PRoviamone tosto la possibilità. Nel comune sentimento ciò, che chiamasi *Parlare* importa farsi intendere col progresso di parole articolate, col mezzo delle quali gli Uomini convennero d' esprimere tale idea, ovvero tale sentimento; e la union totale

di

di queſte parole produce ciò, che noi chiamiamo una lingua, la quale è differente preſſo li differenti Popoli. Egli è certo, che ſe le Beſtie parlano, non è ciò per mezzo d'una ſimigliante lingua: ma puoſſi per avventura ſenza, o fuori di tale ſoccorſo farſi 'ntendere beniſſimo, e veramente parlare? Penſo che ſopra di ciò non vi ſia onde dubitare. Gli Angioli parlano tra di loro, e non hanno l'organo della voce; tutto parla in noi, quando vogliamo; non parliamo forſe tutto giorno col mezzo ora d'uno ſguardo, ora d'un movimento di teſta, quando con un geſto, e quando con un menomo ſegno? Immaginatevi, Signora, un Popolo di muti, credete Voi, che non farebbonſi intendere gli uni dagli altri; e che, mancanti dell' uſo delle noſtre parole, e delle noſtre fraſi, non ſupplirebbono colle grida, colle geſta, cogli ſguardi, coi movimenti? Quanto a me ſono d' avviſo, ch' eglino beniſſimo vivrebbero in ſocietà al paro di noi, e che dopo qualche ſtento dei primi nello ſtabilire i ſegni, e le ſenſibili eſpreſſioni, indi facilmente le inſegnerebbono ai loro Figli; che queſti ſi perfezionerebbono viepiù in queſta maniera di eſprimerſi, e formerebbono a poco a poco non una lingua, ma un linguaggio ſchiettiſſimo, ed altrettanto per eſſo loro intelligibile, che le noſtre lingue lo ſono per noi. Abbiamo di ciò eſempli sì ſorprendenti, che non viene permeſſo di dubitarne, e mi avanzerei [ſe ſi vuole] fino a ſoſtenere, che potendo la medeſima idea eſſere eſpreſſa in diverſe manie-

niere ; potrebbesi in tale linguaggio d' invenzione ritrovare nelle sue espressioni energìa , ed eloquenza , e scoprirvisi del semplice, del figurato , e forse ancora del prezioso . Senza dubbio v' avrebbe qualche volta dell'oscuro , e dell' equivoco ; ma dove non ve n' ha? Applichiamo dunque questo esempio alle Bestie ; elleno non hanno lingua , ma perchè non avrebbono un linguaggio? Egli è evidente, che la cosa è possibile; esaminiamo s' ella è necessaria.

Tutte le Bestie hanno qualche cognizione ; bisogna in ciò convenire , e noi non veggiamo come l'Autore della natura abbia potuto loro concedere questa cognizione se non per renderle capaci di provvedere ai loro bisogni, alla conservazion loro, a tutto ciò , che loro è proprio , e convenevole alla loro condizione , e alla guisa di vivere , ch' ha loro prescritta . Aggiungiamo a questo principio , che molte specie di Bestie sono fatte per vivere in società , e altre per vivere in unione almeno d' un maschio con una femmina , e in famiglia coi loro parti, finattanto che sono allevati . Qualunque eccezione potesse opporsi a questa legge generale devesi contar per nulla . Ora per non parlare ad un tratto che della prima specie , qual uso si concepisce che possono fare le Bestie della loro conoscenza per la conservazione , e profitto della loro società , e conseguentemente pel loro proprio bene, che ne ridonda ; se questa società non ha infra se stessa un comune linguaggio , e perfettamente conosciuto da tutti li particolari ,

colari; che la compongono? Ripigliamo l'esempio del Popolo muto, e supponiamo, che privi di già della parola, la natura abbia loro negato ancora ogni mezzo per farsi intendere gli uni con gli altri: qual uso potrebbono fare della loro cognizione, e del loro spirito? Manifesta cosa è, che nè potendo essi intendere, nè essere intesi, non potrebbono dare nè soccorso alcuno alla società, nè riceverne. Lungi dallo scambievole ajuto sarebbono continovamente in una necessaria opposizione; la diffidenza sarebbe generale, le ingiurie, l'odio, la vendetta guasterebbono tutti li principj di unione, e cangiati ben tosto in Bestie feroci si vedrebbono non altro pensare, che a distruggersi; brevemente, quanto più v'ha di comunicazione, tanto più v'ha di società.

Lo stesso ne avverrebbe similmente delle Bestie, le quali vivono in società. Se si suppone non aver elleno tra di loro un linguaggio (qualunque e' siasi) per intendersi gli uni con gli altri, non più si comprende come potrebbe sussistere la società loro. Prendiamone in esempio i Castori; Questi Animali per mettersi al coperto, ed in sicurezza alloggiano in picciole Capanne di terra, cui fabbricano essi medesimi con ammirevole industria alla riva d'un Lago, e sopra di sicura palizzata; ma conosciuto avendo, che per fabbricare il loro domicilio abbisognavano di essere ajutati gli uni dagli altri, e che convenivano porsi in compagnia, quindi trenta, quaranta più o meno insieme si associa-

no;

no; e dopo di avere scelto il terreno loro convenevole per abitare, e dove sperano rinvenire più comodità, e più sicurezza per vivere, dividono infra loro stessi le fatiche necessarie all' innalzamento della loro abitazione; gli uni vanno al bosco, gli altri alla terra creta, la quale alcuni sono incaricati di appresstare, rovesciandosene, come si sa, sul dorso, e facendo del corpo loro una specie di carro, cui gli altri tirano fin sopra il luogo, ove bisogna impiegarla; Chi ha l' uffizio di Muratore, chi quello di Manuale, e chi quello di Architetto; roscano un' albero dal piede, e cadendo nel lago altri Fabbricieri allora il mettono all' opera; preparano gli uni i puntelli, gli altri li piantano nel mentre alcuni lavorano altri legni necessarj: tutto si fa con ordine, e con perfetto concerto; sembrano i Titj fabbricatori di Cartagine; i pigri non meno dei sediziosi sono puniti; le guardie soddisfanno ai loro doveri; l' opera è condotta a perfezione, e conciliasi l' ammirazione degli Uomini medesimi; e godendo allora pacificamente la picciola Compagnia del frutto de' suoi travagli, più non pensa che a vivere tranquilla, e a moltiplicare la sua specie ciascuno nella sua picciola famiglia.

Non è egli evidente, che un' intrapresa sì bene proseguita, e consumata suppone necessariamente tra questi Animali un linguaggio, per cui si comunichino i loro pensieri? Risovvengavi, Signora, quanto dicesi della Torre Babilonese. Il mezzo da Dio impiegato a

sfu-

sfumare questo insensato progetto fu mezzo sicuro, ed infallibile la confusion delle lingue. Avendo ad un tratto dimenticata gli Operaj la lingua comune, con cui prima parlavano, e non più potendosi gli uni con gli altri intendere, non potero più agire di concerto, e ad abbandonare l' impresa furono obbligati; e questo accaderà a chiunque non intenderassi. Raunate Voi trenta persone, le quali parlino ciascuna una differente lingua, e ben tosto vedrete nascere tra di esse disordine, e confusione; che avverrebbe poi, se punto non parlassero, e niun mezzo avessero per farsi 'ntendere? Supponiamo che i Castori tali sieno in effetto, che accaderà? Io veggio in un momento tutta la Società in disordine, senza capo, senza subordinanza, senza consiglio, senza armonìa. Veggio le fatiche tutte chiedenti il concorso della moltitudine necessariamente abbandonate. Più guardia non v' ha, che vegli alla pubblica sicurezza, più non havvi comune abitazione; ciascuno ritirerassi come dalla Torre di Babilonia per vivere separatamente senza Società.

Ma non potrebbe l' Istinto supplire al linguaggio? Due Castori incontransi, ed insieme si uniscono, il perchè l' istinto loro li porta a mettersi in compagnia; un terzo, indi un quarto, e più ancora di seguito vengono ad accrescere la truppa: ecco formata la società; l' istinto medesimo li sprona a cercare legne, e terra per fabbricare le loro Capanne, siccome vanno gli Uccelli in traccia di quanto è necessario al loro nido; allorachè

sem-

ſembrano dividerſi le fatiche, ciò è, poichè gli uni veggendo gli altri apportare legne, queſti vanno a vicenda a cercare la terra, e quando ſimilmente veggiono, che una parte travaglia ad applicare la malta, l' altra s'impiega, per non rimanere ozioſa, ad acconciare le travi; ſembra, che a ciò null'altro richieggaſi ſenonſe l'occhio, e l'iſtinto; ſe v' hanno ſentinelle ferme ſu i poſti, egli è, poichè ſempre v' ha alcuno più timido, o più prudente, il quale agli altri rende utili le precauzioni, che uſa per ſe ſteſſo.

L'obbjezione è ſpezioſa, ma conviene ruminarla a fondo. Che coſa ſi è l'Iſtinto? egli è un ſentimento ſenza rifleſſo, il cui principio è ſconoſciuto; una cieca brama, un guſto indeliberato, un movimento macchinale dell'anima noſtra, la quale a qualche coſa fare ci porta ſenza ſaperne il perchè. Queſto ſentimento, ſe ve n' ha, è comunemente sì 'nviluppato negli Uomini, che ſe ne rimane ſenza effetto. Soltanto in alcuni ſi pretende, che ne produca de' ſingolariſſimi; maraviglioſo egli è nelle Beſtie, e per eſſo tutto ciò che operano di maraviglioſo, ſi ſpiega; nulla per verità v' ha di più comodo; ma e fin a quando uſurperanno gli Uomini le parole, quaſi foſſero coſe? 1. Ciò, che noi chiamiamo iſtinto ſi è un non ſo che di molto oſcuro, e ſconoſciuto in ſe ſteſſo. 2. Quali prove ſonvi, che abbiano le Beſtie più d' iſtinto che gli Uomini? La prevenzione ſopra queſto punto ha perfino indotto a credere, che in quelle l' iſtinto dee preferirſi alla ragio-

gione di queſti ; ma per qual fondamento viene mai abbaſſata tanto l'umana ragione per onorare l' Iſtinto delle Beſtie ? Veggonſi , egli è vero , coſtruire i loro nidi gli Uccelli con molta induſtria ; purgarſi alcuni Animali coll' ajuto dell'erbe , di cui vanno in traccia ; ſi purgano ancora le Paſſere , e purgano i loro parti con Ragni, od altri 'nſetti; I Pippioni , ed altri Uccelli molti mangiano della ghiaia per agevolare la digeſtione; le Cicogne , per quanto diceſi , hanno ammaeſtrati gli Uomini nell' uſo de' Criſteri . Eccovi a un dì preſſo gli effetti più maravigliosi, che ſi narrano circa il preteſo iſtinto delle Beſtie , poichè non biſogna credere molte favole , che ſi ſpacciano in queſta materia, e a tutto ciò , che ho detto , nulla v' ha che opporre. Ma poichè coſtretti ſiamo a concedere qualche cognizione nelle Beſtie , per qual cagione poi abbiamo a dar loro un iſtinto inutile ? perchè attribuire a queſto ſconoſciuto iſtinto ciò , che non può eſſere ſe non un effetto ſemplice della loro cognizione ? e giacchè queſta cognizione medeſima effettivamente cagiona negli Uomini ſimili operazioni , perchè poi non ne farà ella ancora il principio nelle Beſtie ? non è queſto un moltiplicare ſenza neceſſità gli Enti , e cercar d' introdurre oſcurezza in una coſa tutta ſemplice, e da ſe ſteſſa chiariſſima ? quanto a me ſono perſuaſo , che quanto crediamo farſi dalle Beſtie per naturale iſtinto , effetto ſia della loro cognizione, e che da eſſa proceda, ſiccome in noi . Sarei pur non lontano di credere, che

quello che noi chiamiamo istinto, non sia se non un' ente di ragione, un nome senza realità, un rimasuglio di peripatetica Filosofia; ma se fa uopo ammetterne uno, non crederò giammai, che le Bestie meglio degli Uomini ne sieno provvedute, finattantochè non mi si addurranno fatti, li quali spiegare si possano ricorrendo alla cognizione; e se questo istinto non basta all' Uomo nella sua condotta, molto meno basterà alle Bestie ancora.

Ripiglio dunque il mio esempio, ed il mio ragionamento. Se fabbricano non per uno natural istinto i loro piccioli domicilj con tanto di concerto i Castori, dunque li fanno per un effetto della cognizione loro. Ora colla supposizione d'un Popolo assolutamente muto ho provato, che la cognizione senza una comunicazion reciproca di un linguaggio sconosciuto e sensibile sofficiente non è a trattenere la Società, nè ad eseguire un' intrapresa, che richiede unione, e concerto. Conchiudiamo dunque, che se la natura, la quale sempre tanto saggiamente opera, ha fatti i Castori per vivere in Società, ella ha conferito loro tutti i necessarj mezzi, e per conseguenza la facoltà di parlare, qualunque siasi il linguaggio loro; poichè senza questo soccorso egli è impossibile, che alcuna Società sussista; e siccome la natura serba in tutto le medesime leggi, applichiamo questo ragionamento alle Pecchie, alle Formiche, e a tutte le specie di Bestie, le quali vivono in compagnia, ed ecco una parte di già considera-

bi-

bilissima di Bestie provvedute della facoltà di parlare.

Ma puossi dire lo stesso di quelle, le quali vivono in Società? tal è la più parte dei Quadrupedi, Uccelli, Pesci, Rettili, ch'è senza contesa il numero maggiore. Non so, Signora, se voi comprendiate le conseguenze del primo passo, che ho messo a rischio; poichè, se v'hanno alcune Bestie, che parlano, conviene, che parlino tutte; se i Castori, e i Papagalli hanno un linguaggio, lo hanno ancora le Ostriche, e le Lumache. Eccomi 'mpegnato in un pericoloso passo, di cui qualunque scampo viene dai più pregiudicati guardato; ma nel paese dei sistemi, come altrove, non v'ha sovente se non il primo passo, che costi. Ho provato, siccome sembrami, con bastevole verisimilitudine, che le Bestie, le quali vivono in Società, aver deggiono necessariamente un linguaggio. Convien ora avanzar la proposizione a riguardo di tutte le altre specie.

E di vero per qual cagione rifiutato avrebbe la natura alle une un privilegio, cui accordato avesse alle altre? nulla v'avrebbe di più opposto a quella uniformità, ch'ella affetta in tutte le sue produzioni. So, che la natura quanto avara nel superfluo, altrettanto prodiga nel necessario nulla opera, senza necessità; ma non è ella una necessità, che due Bestie insieme associate per formare un governo, è una famiglia, due Uccelli per esempio, s'intendano, ed esprimere scambievolmente possano i loro sentimenti, e pensieri? Accom-

pagnate due persone assolutamente mute , mi sconforto, che l' unione sussista, quando mezzo alcuno non abbiano per convenire insieme circa le operazioni loro , e per esprimere i loro bisogni . Due Passerotti senza specie alcuna di linguaggio saranno nell' impossibilità medesima di vivere insieme , e vedransi nel loro governo tutti gl' inconvenienti della Società muta , di cui ho parlato . In una parola la necessità d' un linguaggio tra marito , e moglie per vivere in governo è la medesima, che ricercasi per una Società .

Non sarebbe impossibile , che la natura fatti avesse alcuni Animali per vivere in una assoluta solitudine, e che per conseguenza dato avesse loro i due sessi per potersi da se stessi moltiplicare al paro delle piante senza accoppiamento , e differentemente dalle Lumache, e dai Bachi da terra; i quali , comecchè di ambidue i sessi vadano forniti, uso però fare non ne possono se non accoppiandosi . Sulla supposizione, che v' abbiano nell' Universo Bestie di questa sorta , converrò di buona voglia , che se la natura loro avesse data la facoltà di parlare , avrebbe lor fatto un dono inutile : ma giacchè due Bestie abitualmente abbisognano l' una dell' altra , e che tra di se stesse formano una durevole Società , conviene , che necessariamente si parlino . Come concepire , che due Passerotti nel fervore dei loro amori , o nella cura per l' educazione dei loro parti non abbiano mille cose a comunicarsi ? Ora sarebbe il tempo di rallegrare questa materia con dettagli piacevoli ,

tevoli, ma non voglio che un' Opera Filosofica degeneri in buffonerìa. Io non m'appiglio, siccome vedete, se non a solide ragioni, e sostengo l' impossibilità nell' ordine naturale, che un Passerotto, il quale ama la sua femmina, non abbia per farsi intendere un linguaggio pieno di espressione, e di tenerezza; conviene, che la rimbrotti, quando ella civetta; che minacci i Galanti, quando vengono a vezzeggiarla; che possa intendere quando la chiama; che provveder possa a' suoi bisogni, quando assiduamente cova le uova, e scegliere il nodrimento, ch' ella domanda, o alcune piume riparatrici del suo nido; e per tutto ciò fare richiedesi un linguaggio.

Diraffi, che molte Bestie non vivono in governo stabilito e permanente, siccome vivono molti Uccelli [poichè a parlar di passaggio, essi sono il modello della costanza, e della fedeltà congiugale] Io melo so; e ve n'ha un grandissimo numero: tali sono i Cavalli, i Cani, le Fiere, e quasi tutti i Quadrupedi, i Pesci, e i Rettili; ma insisterò sempre sopra un principio confessato, e riconosciuto per certo. La natura è troppo costante a se stessa nella produzione d'un medesimo genere per aver posta tra le Bestie una differenza tanto essenziale, qual sarebbe quella di parlare, o di non parlare. Questo è quel principio medesimo, per cui, comecchè non si conosca che appena la semenza del Corallo, de' Funghi, de' Tartufi, dell' Ugnea, della Felce, non tralasciamo d'essere persuasi, che queste

piante vengono dal grano , poichè queſt' è della natura la maniera producitrice di tutte le altre . Conchiudiamo dunque , che ſe la natura ha conceſſo alle Beſtie viventi in Società la facoltà di parlare, ha partecipato alle altre ancora il vantaggio medeſimo , poſciachè qui non ſi tratta d' una di quelle accidentali differenze , ch' ella ſi prende a ſcherzo col diverſificare nelle differenti ſpecie del medeſimo genere. Non v' ha per avventura nel Mondo tutto due facce , che perfettamente ſi raſſomiglino , ma finalmente tutti gli Uomini hanno una faccia . Veggonſi nelle differenti ſpecie d' Animali differenze ancora maggiori ; le ale hanno gli uni, li nuotajuoli gli altri , alcuni gambe , e piedi; i Serpenti nulla di ciò; ma tutti in fine hanno la facoltà di muoverſi , e di portarſi , ove loro aggrada, giuſta i loro biſogni . Ve ne ſono , che più , o meno veggono, e intendono , ma tutti veggiono , e tutti intendono; e così debbe dirſi della facoltà di parlare : queſta forſe è più perfetta in quelle Beſtie , che vivono in Società, ed in famiglia ; ma poichè ritrovaſi in alcune, fa duopo credere , che ſia in tutte , perfetta più , o meno a miſura dei loro biſogni .

Conviene oſſervar ancora, che le Beſtie non viventi nè in ſocietà , nè in famiglia ſtabilita , non laſciano nullameno di conſervare tra ſe ſteſſe , ognuna nella propria ſpecie un certo commercio, e una certa ſocietà . Tali ſono i Quadrupedi, i Peſci, i Rettili , gli Uccelli medeſimi indipendentemente da quel tempo , che

vivo-

vivono in compagnia per moltiplicare, come gli Storni, le Pernici, i Corvi, le Anitre, i Polli. Ora che ſervirebbe alle Beſtie il ricercare così la Società le une dell' altre, ſe ciò non foſſe per ajutarſi ſcambievolmente, e reciprocamente approfittarſi delle loro cognizioni, delle loro ſcoperte, e di tutti li ſoccorſi, che poſſono appreſtarſi? e come farlo potrebbono eſſe ſe non s' intendono fra di ſe? tutti li ragionamenti da me fatti per provare, che le Beſtie viventi in ſocietà aver debbono un linguaggio, qui ritrovano il loro luogo, e vigore; non vi può eſſere differenza ſe non dal più, al meno; e ſe giudicar ſi vuole dai fatti, probabilmente non ve n' ha alcuna.

I Lupi per eſempio cacciano con molta induſtria, ed inſieme concertano aſtuzie di guerra. Paſſando un Uomo per una Campagna, ſcoprì un Lupo, il quale ſembrava guatar un gregge di Montoni. Ne avvisò il Paſtore, e conſigliollo a farlo perſeguitare da' ſuoi Cani; no, riſpoſe il Cuſtode; queſto Lupo, che vedete, là ſe ne ſta per fraſtornare la mia attenzione, ed un' altro intanto, che ſta naſcoſto dall' altra parte, aſpetta il tempo, in cui attizzerò i miei Cani contro di queſti per involarmi una Pecora. Avendo voluto accertarſi il Paſſaggiero del fatto, ſi eſibì a pagarli l' Agnella; e la coſa accade non altrimente da ciò, che preveduto avea il Paſtore. Un raggiro sì ben concertato non ſuppone egli la convenzione dei due Lupi, l' uno di farſi vedere, l' altro di rimanere naſcoſto? e come

e come puoſſi convenire di tal guiſa ſenza parlarſi ?

Ritrovando un Paſſerino un nido a ſe convenevole, che fabbricato avea una Rondine, ſe ne impadronì; veggendo queſta l' Uſurpatore della ſua caſa, chiamò ſoccorſo per iſcacciarnelo. Mille Rondinis' accoſtano a tiro d'ala, e attaccano il Paſſerino; ma coperto coſtui da tutte le parti, e non preſentando ſe non il groſſo becco per lo picciol foro rendeaſi invulnerabile, e pentir facea le più ardite, che oſavano di accoſtarſi. Dopo un quarto d' ora di combattimento le Rondini diſparvero. Credeaſi vincitore il Paſſerino, e giudicarono gli Spettatori, che quelle abbandonata aveſſero l'impreſa; Un momento dopo ſi videro ritornare, ed eſſendoſi ciaſcheduna provveduta d'un po' di terra ſtemperata, onde formano i loro nidi, ſi lanciarono tutte d'accordo ſopra di lui, e nel nido il murarono acciocchè moriſſe, giacchè non aveano potuto diſcacciarlo. Credete Voi, Signora, che abbiano potuto concertare queſto diſegno le Rondini ſenza parlarſi 'nſieme ?

Raccontanſi delle Scimie mirabili coſe. Una truppa di Soldati, che ſe ne va a foraggiare in vicinanza del Nimico non può marciare nè con più di ordine, nè con più di cautela. Potrei riferirvi mille altri ſimiglievoli fatti; ma, ci vorrebbe un volume, e altro non voglio ſe non provare il mio ragionamento. Mi ſono finoadora ſervito di queſti eſempi per dimoſtra-

re,

re , che le Beſtie hanno della cognizione , e ragione-volmente , poichè non può concepirſi , ch' eſſe poſſano ſenza conoſcimento fare azioni ſingolari tanto. Da tutto ciò convien anche conchiudere , ſenza tema di avanzarmi troppo , che le Beſtie parlano , perchè ſembra egualmente impoſſibile , che poſſano ciò fare ſenza parlare . E notate , ſe vi piace , Signora , che qui non ſi tratta d' un' opinione , e d' un ſiſtema fondato ſu conghietture , o ſpiegazioni veriſimili ; ma d' un ragionamento appoggiato a' fatti ſenſibili , e palpabili : dico fatti ſenſibili ſiccome quelli , che ho addotti , ed altri mille ſimiglievoli in ogni genere. Portatevi in un boſco , ove ſieno Ghiandaje ; la prima , che vi ſcorge , mette in moto , e in aſſetto tutta la truppa , e'l rumore non finiſce , finattantochè non ſiete ſortito , o che la voſtra preſenza non le ha ſcacciate. Le Gazze , i Merli , e quaſi tutti gli Uccelli fanno il medeſimo ; al primo apparir d' un Gatto ſopra un tetto , o in un giardino , il primo Paſſere , che lo ſcopre , fa lo ſteſſo che una ſentinella , la quale s' avvede del Nimico ; avviſa col ſuo pigolare tutti i ſuoi Compagni , e ſembra imitare il ſuono del tamburo , che batteſi nel Campo ; Mirate un Gallo vicino alla Gallina ; un Pippione accanto della ſua femmina , cui ſollecita ; un Gatto ſeguace della Gatta ; i loro diſcorſi non mai finiſcono .

Io medeſimo non terminerei giammai , ſe farne voleſſi un minuto dettaglio ; ma voglio accoſtarmi al

fine

fine di queſta picciola Operetta . Una ſola importante riſleſſione aggiungo , che fa a mio parere una ſpecie di dimoſtrazione . Noi continovamente parliamo alle Beſtie, e queſte beniſſimo c' intendono ; il Paſtore faſſi capire dal gregge ; e le Vacche tutto ciò capiſcono , che un paeſan fanciullo dice loro; parliamo ai Cavalli, ai Cani, ed eſſi c' intendono ; quanto più poi debbonſi intendere tra di loro , poichè noi non potiamo avere rapporto ad eſſe che una lingua ſtraniera ; e ſe la natura capaci le ha fatte d' intenderla , come ricuſata avrebbe loro la facoltà d' intendere , e di parlare una lingua naturale? La voſtra Cagnuolina , per eſempio , ha molto ſpirito ; voi vi trattenete tutta la giornata con eſſa , l' intendete , ed ella capiſce Voi ; ma aſſicuratevi , che quando accoſtaſi un Cane per ſollecitarla , lo intende molto più , e meglio ſi fa intendere .

Convenite dunque, Signora, che le Beſtie parlano , e ch' egli è ragionevoliſſimo il crederlo , concioſſiachè la ragione, le leggi della natura , i fatti , e la ſperienza concorrono a comprovarlo con troppo di evidenza, che poi ſi abbia a ſoſtenere l' incertezza ; Non ſo nullameno ſe vi avrò perſuaſa , poichè nulla al Mondo riconoſco di più malagevole , quanto il perſuadere ad alcuno un ſentimento non bene conoſciuto ; molto meno, ſe all'amor proprio ſia oppoſto . Ma confeſſarete almeno , che la mia opinione è fondata sì , che può aver luogo tra i diverſi ſiſtemi , i quali occupano l'ozio

dei

dei Filosofi. Un' altra confessione esigo da Voi, che molto più mi farà gradevole, ed è, che soddisfatta siate della mia compiacenza per Voi; ed acciocchè nulla vi rimanga a bramare per questa parte, m' accosto a trattare il terzo punto, che mi resta ad esaminare.

III.

Quale sia il linguaggio delle Bestie.

PRetendete Voi, Signora, giacchè sono persuaso, che le Bestie parlano, che vi spieghi il linguaggio loro, e che della loro lingua vi dia il Dizionario? Vi confesso, che difficilissimo sembrami l'affare, e non so come mi ci mettere. Rianderò il principio, e indi seguendo le riflessioni diverse, che mi somministrerà il soggetto per rischiarare la materia, farò tutto ciò, che da me esiger potete ragionevolmente; ma non aspettate che generali osservazioni; i minuti dettagli degenerarebbono in ridicole facezie.

Per qual cagione ha la natura concessa alle Bestie la facoltà di parlare? solamente, io credo, per esprimersi le loro brame, ed i sentimenti loro; affine di soddisfare con questo mezzo ai loro bisogni; e a quanto è necessario pel loro sostenimento. So, che il linguaggio in generale vanta un' altro pregio, il quale si è d' esprimere le idee, le cognizioni, le riflessioni, e i discorsi

torsi interni; ma, qualunque siasi il sistema, che seguesi intorno alla cognizion delle Bestie, fosse eziandio quello de' Diavoli, il quale ammette un' anima spirituale, e di ragionar capace, egli è certo, che la natura di cognizione non le ha dotate se non per ciò, che loro è utile, e necessario alla conservazion della specie, e di ciascun individuo: esse per conseguenza non hanno idee astratte, non ragionamenti metafisici, non curiose ricerche intorno a ciò, che le circonda, non altra scienza fuori di quella di starsene sane, di conservarsi, d' iscansare quanto loro nuoce, e di procurarsi del bene; quindi non mai se ne sono vedute in pubblico arringo, nè in disputar delle cagioni, e de' loro effetti; non conoscono se non la vita naturale, ed animale.

Questa riflessione seco ne trae un' altra: ed è, che nel tempo medesimo, in cui alla cognizion delle Bestie sì ristretta estensione ha concessa la natura, necessariamente ancora ha limitati a proporzione i loro desiderj, le loro passioni, e per conseguenza i loro bisogni. Questi non hanno da altro origine, che dalle brame, le quali prodotte vengono dalla cognizione. Sapere, che si può esser felice, ed insieme desiderarlo, è una cosa stessa nel cuor dell' Uomo. Prima del peccato chiusi essendo i suoi occhj a tutti gli umani beni, e sensibili, non li bramava; il peccato glieli ha disserrati, e li desidera per sua sventura. Felice il Saggio, che sa contenere le sue brame tra i limiti, cui

la

la Religion gli preſcrive, e la ragione. Laſciamo la Morale, mi direte Voi, veniamo al fatto.

La gloria, la grandezza, le dovizie, la riputazione, il faſto, e il luſſo nomi ſono alle Beſtie ſconoſciuti, i quali nel Dizionario della lingua loro non potrete rinvenire. Eſprimere non ſanno, ſe non le brame loro, e queſte ſtanno tra i confini di ciò, che è neceſſario per la loro conſervazione. Aſcoltate un Cane, che parla; non ſi lagnerà, che la ſua cuccia non ſia dorata, nè che il mangiare non ſe gli appreſti in piatti d' argento, o di oro; non vi chiederà il diritto di comandare agli altri Cani di caſa, ſolamente vi ricercherà un po' di cibo per vivere: ſe il minacciate, proccurerà di placarvi; ſe ſolo il laſciate, moſtrerà col gagnolare la diſperazione, ed il timore d' eſſere abbandonato fuor di ſperanza; ſe il conducete a divertimento, con mille ſpreſſioni di gioja vi ringrazierà; in veggendo qualche oggetto, che lo ſpaventi, ve lo dirà co' ſuoi geſti, e co' ſuoi abbajamenti. In una parola rammentategli il bere, il mangiare, il dormire, il correre, lo ſcherzare, il diffenderſi da un nimico, e il guardare in Voi il ſuo Protettore, l' unico ſuo appoggio, v' intenderà perfettamente, e ottimamente riſponderavvi, poſciachè tutte queſte coſe hanno per iſcopo la ſua conſervazione, per la quale ſola gli ha conceſſo la natura la facoltà d' intendere, e di farſi capire, cioè di parlare; ma non diſcorrete con lui di Filoſofia, o di Morale, che queſto ſarebbe un parlare un linguaggio

ſtra-

ſtraniero , di cui ne ignora tutte le eſpreſſioni ; la ſua cognizione , e i ſuoi biſogni tant' oltre non arrivano : Conducetegli indi una Cagnuola , toſto la conoſce , e la converſazione è cominciata ; ma non vi fate a credere , che perda il ſuo tempo in contemplare la beltà, la garbatezza , lo ſpirito , la naſcita , e la giovanezza; tutti queſti vantaggi ſono per eſſolui altrettante ſconoſciute idee , cui non ſaprebbe nè intendere , nè eſprimere . La ſola coſa che allora il muove , ſi è la brama di moltiplicare la ſua ſpecie , o almeno d' intraprenderne i mezzi ; queſto ſi è unicamente quel punto, ſopra cui s'aggira la converſazione ; ma qual vivacità non vi ſi vede ? tutto parla in una Beſtia amoroſa ſiccome nell' Uomo il più appaſſionato ; tutto eſprime la ſua paſſione , le ſue geſta , la ſua voce , i ſuoi movimenti ,

Queſto principio ci ſomminiſtra una prima oſſervazione ſopra il linguaggio delle Beſtie , vale a dire , ch' egli è molto riſtretto , poichè non ſi eſtende oltre i biſogni della vita . Convien avvertire però di non ingannarſi intorno a queſto punto . A ben penſar l' affare , il linguaggio delle Beſtie non ci ſembra sì limitato ſe non per rapporto al noſtro , che forſe è troppo diffuſo . Per quanto però ei ſia riſtretto , è ſofficiente alle Beſtie , e il ſoprapiù ſarebbe loro inutile . Non ſarebbe deſiderabile , almeno ſecondo certi riguardi, che il noſtro meno abbondante foſſe, e meno proliſſo ? Gli Uomini ſono univerſalmente gran parla-

tori ,

tori , e se osassi dirlo , baronacci ; non hanno mai termini sofficienti per esprimere quanto dir vogliono ; poco contenti di semplici idee cercano di soddividerle ; pajono alcune fiate volere dessi fare la notomìa d' un' idea , o d'un sentimento , come della testa ne farebbe un Chirurgo , e quindi di quante parole sono creatori ? e di quali parole ! vuote di senso , oscure , equivoche , più a propósito per fare sorgere dispute , che a rischiarare la mente .

Dall' altra parte qual'abuso non fanno gli Uomini della facilità del parlare , di cui li ha dotati la natura ? quanti errori , e quante menzogne fanno ordinariamente soggetto delle nostre conversazioni ? quante stravaganze , e maldicenze , quante inezie , e mali propositi ? Se le Bestie c' intendessero conversare , cianciare , mentire , fare superflue digressioni , avrebbono desse di che invidiarne l'uso , che facciamo della parola ? esse non godono dei nostri vantaggi , ma non hanno nemmeno i nostri diffetti ; parlano poco , ma non parlano giammai senza propósito , e senza conoscenza della cagione , che le stimola ; dicono sempre il vero , e non ingannano mai ; non è questo un vantaggio , che hanno sopra di Noi ? . Per questo riflesso sono presso poco quali Paesani delle nostre Campagne , o quali Negri , e Selvaggi dell'America ; sarei quasi per dirle altrettanti Filosofi , e per simigliarle [almeno molte specie d' esse] a Diogene vivente in una picciola baracca , contente del puro necessario , fuggendo

degli

degli Uomini il commercio, e non entrandovi se non per necessità. Tale si è un di que' grossi Gatti barbuti, e furbi, che vedete dormir tranquillo in un cantone, se pur gli piace, mangiare, se pur gli aggrada, dandosi qualche volta il piacer della caccia, e godendo della vita pacificamente senza pensiero di quelli accidenti, che conturbano Noi, senza faticare lo spirito con mille inutili riflessioni, e nulla vago di comunicare agli altri i suoi pensieri. Non è di verità convenevole, che quì entri un Gatto a mettere in disordine la Filosofia; ma i nostri Filosofi sono dessi più saggi nelle occasioni?

Atteniamci frattanto al vero; non voglio nè sedurvi, nè abbagliare me stesso con ragionamenti meno solidi che speziosi. Le Bestie in generale parlano poco, ve n' ha anzi di sì taciturne, che non pronunziano quattro parole in un giorno; tali sono tra quelle, che noi più conosciamo, gli Asini, i Cavalli, i Buoi, i Montoni, e la maggior parte dei Quadrupedi; la ragione è schiettissima. Avendo la natura provveduti questi Animali di leggiero nodrimento, e facile a digerirsi, conviene, che senza tregua il rinnovino per prevenir la fame, e questo occupa tutto l' ozio loro; mi direte all' opposto, che ve n' ha di quelle, le quali non mai se ne tacciono, quali sono, prescindendo (notate bene) dalle femmine, le quali parlano meno, gli Uccelli tra gli altri. Siccome il linguaggio di questi è, per così dire, il meglio articolato, e il più

sensi-

ſenſibile per noi, così prendiamolo per eſempio; potrete da quello giudicare del linguaggio delle altre Beſtie, riflettendo alla differenza, che ſi nota in ciaſcheduna ſpecie.

Diceſi, che gli Uccelli cantano: queſt'è un errore; eſſi parlano, ma non cantano già; e quello che noi prendiamo per canto non è, che un loro natural linguaggio. La Gazza, la Ghiandaja, il Corvo, la Civetta, l'Anitra non cantano, ma ſono gli accenti della loro voce, nella ſteſſa guiſa ſembrano alcune genti nell'Africa chiocciare ſiccome il Gallo d'India; ma queſto è il naturale accento della loro lingua, ſiccome vi ſono dei Popoli, i quali paiono cantare, quando parlano. Gli Uccelli cantano, ſe vuolſi nel medeſimo ſenſo, ma non cantano per cantare, come noi c'immaginiamo; ed è coſa ben piacevole, che vi ſia nel Mondo un Popolo sì numeroſo, il quale non parla ſe non cantando, ovvero in Muſica. Ma alla fine che dicon eſſi? Se quivi foſſe Apollonio Thyaneſe, che vantavaſi d'intendere il linguaggio loro, potrebbe ſpiegarlo; quanto a me, che non ſono divinatore, non poſſo aſſegnarne ſe non congbietture veriſimili.

La Gazza tanto ciarlera ci ſerva di eſempio. E' faciliſſimo ad oſſervarſi, che i ſuoi diſcorſi, o i ſuoi canti ſono variati; ora abbaſſa, ed ora innalza il tuono; quando ne carica, e quando ne rallenta la miſura; adeſſo prolunga, e adeſſo reſtringe la ſua ciarla; queſte ſono evidentemente altrettante differenti fraſi. Ora ſeguendo il principio da me ſtabilito, che

 ſe

le cognizioni, le brame, i bisogni delle Bestie, e conseguentemente le loro espressioni sono limitate a ciò, che loro è utile, o necessario per conservarsi, sembrami non esservi cosa più agevole, quanto l' intendere in un tratto in generale il senso di queste differenti frasi. E non pigliate ciò per uno scherzo; questa si è la pura verità, o almeno quanto io conosco, che più vi si accosta. Imperciocchè se una Gazza non può parlare, se non per esprimere quanto l' è utile, o necessario, tutte le volte, ch' ella parla, notate in quale circostanza si trovi per rapporto alle sue indigenze, indi pensate cosa direste Voi in simile occasione, e lo stesso precisamente dice anch'ella. Se parla E: G: mangiando con appetito, non v' ha da dubitare, che quanto dice, allora egli è lo stesso ciò, che direste Voi in simile occasione: *Ecco questo è buono: ecco questo mi fa bene*. Se qualche cosa di cattivo le presentate, ella non lascia di dire, come Voi medesimo direste: *questo non mi piace: quello nulla vale per me*; in somma mettetevi nelle diverse circostanze, ove può ritrovarsi alcuno, che non conosce, e che non sa esprimere se non i suoi bisogni, e ritroverete ne' propri vostri discorsi l' interpretazione di quanto dice una Gazza nelle circostanze medesime: *nulla v' ha più da mangiare: Andiamo altrove: Ove andate mia Compagna? Me ne vado, seguitemi: venite presto, accorrete: ecco cose buone: ove siete? eccomi: non m' intendete? io vi percuoterò: ahi ahi*

mi

mi fate male : Ch' è quello , che viene ? ho paura : via via , guarda guarda , nascondianci , salvianci . Potrei , come vedete , ingrossare questo Dizionario di molte simili frasi , massimamente spettanti alle espressioni dettate dall' amore , dalla gelosia , dal dolore , e dalla gioja ; ma non è poco l' aver osato di darvene un' abbozzo .

A proposito della gioja permettetemi il fare una picciola digressione . Sapete Voi , che gli antichi nostri Filosofi hanno preteso , che le Bestie non ridono , essendo il riso essenziale proprietà dell' Uomo ad esclusion delle Bestie . Ma non è egli ancora un vecchio errore ? e non è egli evidente , che le Bestie nella loro maniera egualmente ridono che gli Uomini ? Osservate due giovanetti Cani scherzare tra loro in una campagna , sorprendersi l'un l'altro , farsi delle giarde , e finte paure agguatandosi ; puossi ciò fare senza ridere ? E' egli dunque essenziale , che il ridere facciasi come nell' Uomo con un movimento di bb ra , e di bocca , con suono convulsivo di voce ? Il ridere non è se non un' espressione di gioja , e questa espressione è per necessità differente nelle diverse specie degli Animali ; l' Uomo ride alla sua maniera , e il Cane alla sua ; che importa ciò fare con uno schiamazzo di voce , o con un semplice movimento delle orecchie , o della coda , o con qualch' altra simile espressione ? sarà sempre un ridere . A qual partito vi tenete , Signora ? sospendete un momento , vi prego , la vostra

decisione . Voglio essere d'avviso cogli antichi Filosofi, ed eccovene la ragione . Il ridere si è una spressione di piacere, e di gioja; ma non qualunque piacere, o gioja cagiona il ridere ; la sola gioja , che il produce quella si è , la quale sorprende , e che nasce in noi dalla subita vista di qualche bizzarro accidente, di due idee, o di due cose incompatibili , qual sarebbe un Magistrato vestito da Arlichino , o d' Uno scempio , che vuol fare il saputo . Tanto è vero , che la cosa medesima , la quale in un' ordinaria circostanza ci fa ridere, cessa in un' altra di farci ridere. Ridiamo d' un'Uomo , che volendo per suo trastullo saltare un fosso , nel mezzo poi vi piomba; non così d' un' altro , cui, fuggendo il nimico , avviene l' accidente medesimo ; lungi dal ridere, ce ne affliggiamo : conviene dunque , per esser capace di riso , poter insieme paragonare due idee , e capirne l' incompatibilità . Ora questo è , che non saprebbono fare le Bestie , poichè non hanno se non cognizioni dirette. Provano sentimenti di soddisfazione , di piacere , e di gioja , e la più parte li esprime distintissimamente ; ma avere non possono questa gioja , che nasce dalla riflessione , o dal paragone. Dunque le Bestie non ridono mai, e facciamo ragione ai nostri antichi Filosofi . Ritorniamo ai nostri Uccelli .

Mi si può opporre , che ripetono sempre la medesima cosa , e che conseguentemente non mai variano le loro frasi , come io pretendo . Rispondo a questo , che oltre le differenze , che sono agevoli di notare nel parlar

degli

degli Uccelli di fretta, o di lentezza, di alto, o di basso, di longhezza, o di brevità; ve n' ha verisimilmente altre molte, che noi non intendiamo per mancanza d' intelligenza del linguaggio loro, ma che gli Uccelli tra di loro intendono molto bene. Distinguiamo noi la loro fisonomia? appena sospettiamo, che vi sia differenza, e pure nulla v'ha di più certo, ed essi medesimi non s' ingannano. Ho veduta una Rondine portare il cibo a sei, o sette figliuoli suoi ordinati in fila sopra un gnomòne; aveano un bel cangiar di posto, la Madre non s' ingannava mai dando a mangiare due volte a un solo, e non ne obbliava alcuno. Non si confonde la Pecora tra cento voci di Agnelli belanti in udir quella del suo; e due Passeri si riconoscono tra mille al suono della voce.

Potrei addurre cento simili fatti in pruova, che gli Animali tutti hanno nel loro commercio una dilicatezza di discernimento a noi ignota, e la quale fa loro conoscere le differenze per noi assolutamente impercettibili. Comecchè dunque sembri a noi, che la Canzona stessa cantino sempre, come il Passere, il Fringuello, il Canarino, non dobbiamo però conchiudere, che dican sempre la cosa medesima; crediamo piuttosto essere questa mancanza di finezza nelle nostre orecchie per rapporto a un linguaggio, che ci è totalmente straniero, e sconosciuto. Quando noi parlando Francese dicessimo: *chassez ce matin*: *Andate a caccia stamane per tempo*: *E, je suis arrivè ce matin*:

Io fono arrivato ſtamane più tardi : Diſtingueremo queſti due *matins* dalla pronunzia ; ma la differenza è sì leggiera per uno Straniero , che quaſi non ſi conoſce . La lingua Cineſe è sì ricolma di ſimili differenze , che uno Straniero pena aſſaiſſimo a intendere , e a fars' intendere . Io m' immagino , che un' Uomo nato ſordo non intendente nè di conſonanti , nè di vocali, nè di ſillabe , nè di parole , la prima volta , che udiſſe gli altri parlare , ſi darebbe a credere , che ſempre la medeſima coſa diceſſero ; tal' è il giudizio , che noi facciamo del canto degli Uccelli .

Non voglio però abuſarmi di queſta rifleſſione per ſoſtenere , che un' Uſſignolo altrettanto varj nella Primavera i ſuoi diſcorſi , quanto varia il ſuo canto ; o che un Canario altrettante fraſi differenti dica nella ſua gabbia , quante volte cangia il ſuo canto : tengo anzi per fermo , che gli Uccelli ſieno ciarlieri , e della repetizione amici , anzi è neceſſario , che ſieno tali , ed eccone la ragione : Per dire : *io vi amo* , noi abbiamo cento fraſi ſinonime , cento eſpreſſioni differenti , nè v' ha Tema , che non poſſiamo fare , come diceſi , in due maniere ; queſt' è un' effetto della ſuperiorità delle noſtre cognizioni , della moltiplicità delle noſtre idee , e per così dire , dell' attività , dell' eſtenſione della noſtra mente , la quale più oggetti abbraccia inſieme , e conoſce le reciproche loro relazioni . Non è così nelle Beſtie . Alla loro cognizione ha dato la natura termini sì riſtretti , che non poſſono comprende-

re

re se non un' oggetto solo alla volta ; e siccome il comprendono sempre semplicemente, e nella stessa guisa, così non hanno comunemente che una maniera sola d' esprimere le loro cognizioni, o i loro sentimenti. Questa osservazione è importante per conoscere più a fondo il linguaggio delle Bestie ; non solamente egli è limitato, come già ho detto, ai soli oggetti, che s' aspettano alla loro conservazione ; ma è ancora ristretto per se stesso, perciochè comunemente non v ha che una espressione sola per ciascun' oggetto, e questa è la cagione delle frequenti loro ripetizioni ; perchè come è naturale, che sempre insistano sul medesimo oggetto, finattantochè la brama loro sia soddisfatta, ovvero frastornata da un' altro più pressante, non avendo se non un' espressione per cadaun oggetto, egli è necessario, che sempre ripetano la espression medesima ; e che questa ripetizione tanto duri, quanto occupate vengono da quell'oggetto. Quindi un Cane, il quale abbaja tutta la notte per qualche rumore, che ha sentito, evidentemente altro non fa che sempre ripetere la espression medesima : *guardate guardate ; odo del rumore, il quale m' inquieta* : ovvero : *veggio qualcuno, di cui non mi fido* : e queste cose ripeterà, finattantochè il suo timore sia passato. Il medesimo ridice un Fringuello amoroso alla sua femminella ripetendo venti volte di seguito la medesima frase, ed espressione del suo amore, e della sua tenerezza : *vi amo, vi amo*, o altra cosa equivalente ; ma in altre circostan-

ze, come quelle di collera, e di gelosia, di contento, o di dolore veggiamo, che questo Cane, e questo Fringuello impiegano frasi molto differenti, le quali se non intendiamo, procede o per mancanza de' nostri organi, o per poca cognizione della differenza de' loro accenti.

Egli è dunque vero, per ritornare agli Uccelli che abbiamo preso per esempio, che la maggior parte molto ripete; anzi non basta dire la più parte; tutti sono nel medesimo caso: e se l'Usignolo sembra meno ripetitore, non è se non perchè la sua frase è più lunga, e la differenza de' suoi accenti più rimarcata; ma non è men certo, che tante sono le differenti frasi, quanto diversi sono i sentimenti, che vogliono esprimere, e che questa ripetizione da altro non viene se non per l'una parte dal fermarsi lungo tempo sopra un'oggetto medesimo, per l'altra dal non avere, che una sola spressione per ciaschedun oggetto. E' questo forse un difetto del linguaggio loro? Voglio ben crederlo; ma paragonate ancora, se volete, questo preteso difetto col vantaggio preteso delle nostre amplificazioni, delle nostre metafore, delle nostre iperboli, delle nostre frasi confuse, e troverete negli Uccelli sempre del semplice, e del vero, ma nell' umano linguaggio molto di ciarle, e molto di temerarie menzogne.

Non potrete al linguaggio delle Bestie almeno negar un pregio, che non vanta il nostro, ed è l' essere uni-

forme

forme in ciaſcheduna ſpecie, e ſempre il medeſimo in tutti i tempi, ed in tutti i paeſi del Mondo; all' oppoſto nella ſpecie umana non ſolamente ciaſcun popolo ha la ſua lingua particolare, ma la lingua di qualunque popolo varia continovamente, e alla fine d' un certo tempo non più raſſembra a ſe ſteſſa. Un Franceſe del tempo di Carlo Magno non c' intenderebbe più d' uno Spagnuolo, o d' un Ingleſe. Il linguaggio delle Beſtie, e degli Uccelli non è ſoggetto a queſti variamenti incomodi. Gli Uſſignoli, e i Canarini d' oggidì parlano preciſamente il linguaggio medeſimo, che parlavano innanzi il Diluvio. Portateli nell' Indie, e nella Cina, non vi troveranno una lingua ſtraniera, e dopo il loro arrivo ſaranno in iſtato di converſare coi loro pari ſenza biſogno d' interprete. Non ſarebbe a bramarſi, come alcuna volta è ſtato propoſto, che gli Uomini ſtabiliſſero ſopra queſto modello una lingua generale, che ſarebbe eſteſa per tutto l' Univerſo?

Notate, Signora, che queſta ſemplicità, o ſiaſi ſterilità del linguaggio delle Beſtie ſembreravvi meno ancor diffettoſa, ſe riflettete venir ſupplita dalle comparſe, dai geſti, e dai movimenti, che ſono una ſpecie di linguaggio intelligibiliſſimo, ed un ſupplimento dell' eſpreſſion vocale. Un Cane per eſempio non ha eſpreſſion vocale per domandar perdono, quando accorgeſi, che ſiete ſdegnata contra di lui, ma che fa egli? ſi umilia d'avanti a Voi, ſi ſtriſcia a' voſtri pie-

di

di in atteggiamento di ſupplicante ; Non ha fraſe per dirvi : *apritemi la porta* , ma tanto la gratta , finchè v' accorgete della brama , che ha di entrare , o di ſortire . Non ſono queſti accenti parlanti? ſenza dubbio, poichè beniſſimo ſi fanno intendere . Qui ſarebbe luogo [ſiccome dice il popolare proverbio] di commentare le ſmorfie delle Scimie ; poichè s' egli è vero , che molte ſono buffonerìe , molte però ancora ſono altrettante eſpreſſioni , che tanto vagliono , quanto i moti , e le parole .

So , che il citare , ſiccome io fo , dall' una parte l' eſempio degli Uccelli , i quali in effetto ſono gran parlatori , e dall' altra quello delle Scimie , e dei Cani , che fanno moltiſſimi moti , è un vantaggio ſommo pel mio aſſunto , quando per altro v' ha tant' altre ſpecie, le quali o di nulla , o di pochiſſima eſpreſſione dotate ſono , e nelle quali niuna di queſte azioni , e di queſti geſti rimarchiamo . Ma non vi lagnate ; non ho preteſo diſſimulare coſa alcuna . Se ho addotti queſti eſempj , unicamente l' ho fatto , perchè vivendo queſte Beſtie tra di noi , le conoſciamo molto meglio dell'altre ; e perchè dobbiamo ſempre ragionare ſopra gli eſempj più ſenſibili per chiarirci dei fatti meno conoſciuti ; ma che importa il citare i Cani , o i Gatti ? La natura è coſtantemente uniforme a ſe ſteſſa : queſt' è un principio certo , e quindi quanto di eſſenziale notiamo in una ſpecie , convien conchiuderlo per qualunque altra .

Con-

Confeſſo, che i Peſci, e i Rettili molto grande difficoltà preſentano ai noſtri pregiudizj: come concepire, che una Reina non ſia in effetto muta, come ſi dice comunemente? quale ſpecie di linguaggio puoſſi immaginare tra due Centogambe, o tra due Formiche? Gli Uccelli garriſcono, i Cani abbajano, i Lupi urlano, mugghiono i Cervi, nitriſcono i Cavalli, e le Agnelle belano; ma i Peſci, e gl' Inſetti ſtriſciando pajono muti. Egli è vero, che ſe v' ha qualche ſpecie di Beſtie, il cui linguaggio è più ſenſibile, e riguardo al quale ho potuto arriſchiare alcune congietture verisimili, ſarebbe poi troppo il pretendere, che io ſpiegaſſi nella ſteſſa guiſa quello dei Rettili, e dei Peſci; poichè puoſſi ben provare, che hanno un linguaggio [qualunque ſiaſi] poichè tutte le altre ſpecie provvedute ne ſono; ma come intraprendere l' impegno di conoſcerlo, e di ſpiegarlo? Vivono gli uni in un elemento, che a noi è vietato; gli altri ci ſfuggono colla loro picciolezza.

Guardiamo frattanto di non abbandonarci troppo ai noſtri pregiudizj. Donde ſappiamo noi, che non hanno i Peſci altrettanto, e fors' anche più d' eſpreſſioni vocali quanto gli Uccelli medeſimi? Gli uni, e gli altri ſembrano eſſere ſtati formati preſſo poco ſopra lo ſteſſo modello; nuotano quelli, volano queſti; ma volare, e nuotare è una coſa medeſima; la diverſità ſta nell' Elemento. Parlaſi nella Geneſi, che nello ſteſſo tempo creò Iddio dal ſeno dell' acque gli Uccelli,

li, e i Pesci, [cosa la quale ha servito di fondamento ad alcuni Monaci per persuadersi, che si potea nei giorni magri indifferentemente usare il cibo degli uni, e degli altri.] I Pesci sono provveduti di cinque sensorj, che veggiamo ancora negli Uccelli, ed in qualunque altro Animale, perchè poi non avranno come questi la facoltà di parlare? Se non gl' intendiamo parlare, o cantare, questo forse è difetto dell'organo proprio a intenderli; l'acqua è un fluido pieno, e tutto penetrato dall'aria; e perchè non potrebbesi per mezzo d' una piegamolla equivalente alla lingua, e alla trachea formare delle vibrazioni, e dei suoni, sebbene per le nostre orecchie troppo dilicati, per la loro specie però intelligibili? Osservate, se v' aggrada, l' umano orecchio grosso estremamente: quest' è un' effetto della necessaria provvidenza; poichè se l' orecchio nostro fosse sensibile alle più minute vibrazioni dell' aria, in cui viviamo, saremmo continovamente storditi da mille confusi rumori, che non ci permetterebbono di distinguere alcuno. Vi sono dunque nell' aria molti suoni, i quali non intendiamo, tal' è il rumore de' Bachi in gratuggiando la foglia dei Mori, s' egli è solo, o se sono cinque, o sei, nulla s' intende, ma posti in una Camera in certa quantità, tutti que' piccioli roficamenti insieme uniti fannosi sensibilmente sentire ai nostri orecchi; quanto più poi è possibile, che v' abbiano nell' acqua rumori insensibili per noi, e pel cui mezzo i Pesci parlino scambievolmente

sen-

ſenza eſſere da noi inteſi ? Se non altro mi giova il figurarmelo , per nulla togliere alle opere della natura coſtumata a perfezionarle , e non potrei penſare ſenza qualche ſpecie di filoſofico diſpiacere , ch' ella aveſſe a un' eterno ſilenzio condannato sì innumerabile Popolo abitatore degl' immenſi ſpazj del mare , e de' fiumi . Il ſilenzio è la porzione dei Morti ; la parola dà la vita ai viventi medeſimi . Ridetevi , ſe vi piace , d' una idea sì nuova , e ſcherzate ſopra i Peſci parlanti , ſiccome ſchernito fu il primo , che dei Volanti fece menzione ; ma badate bene , che l' uno egualmente vero non ſia dell' altro , e che nelle voſtre giullerie non abbiano più parte i pregiudizj , che la ragione . Quanto a me ritrovo fondata queſt' idea nella ragione, e nella veriſimiglianza , e tanto mi baſta per adottarla , finattantochè non venga diſingannato da più forti ragioni .

I Rettili , e gl' Inſetti ſono preciſamente nel medeſimo caſo . V' ha più ſpecie di Rettili , i quali godono di eſpreſſioni vocali ſenſibiliſſime , come i Serpenti, i Ranocchi , i Roſpi ; e per conſeguenza diſcorrendo ſopra il principio dell' uniformità della natura , abbiamo diritto di ſupporre l' equivalente negli altri ancora , ſenza contare il ſupplimento della poſitura , dei geſti , degli ſguardi . Non così totalmente diſcorrer debbeſi degli Inſetti ; non v' è alcuna ſpecie , la quale abbia un' eſpreſſion vocale propriamente tale , per quanto noi conoſciamo ; perchè ſi ſa , che il trillo

del

del Grillo, il canto della Cicala, e di alcune Farfalle, il rombo delle Moſche non è ciò, che appellaſi ſuono della voce, è un rumore cagionato dal fremito d'una membrana: ma che monta ciò? Egli è fuor d'ogni dubbio, che lo ſtridore del primo, e della ſeconda ſerva loro a chiamarſi per trattenerſi, e congiungerſi 'nſieme. Si può credere, che il ſuſurro delle Moſche giovi ad eſſe ancora per riconoſcerſi in qualunque compagnia, o ciò venga dall' uniformità, e conſonanza del tuono, ovveramente dalle impercettibili differenze, le quali noi non ſentiamo; e queſte equivalgono all' eſpreſſion vocale, e provano ancora, quanto la natura ſempre uniforme nel generale, e nell' eſſenziale ſappia variare i mezzi, e le particolarità. Ora ciò che ha fatto la natura per alcuni Inſetti, l' ha ſicuramente fatto per tutti.

V'ha per eſempio una ſpecie di Ragni, che hanno una particolariſſima maniera di comunicarſi l' un all' altro la brama di avvicinarſi. Vero è però, ch' io non mai ſtato ſono teſtimonio ſe non di udito; ma fummi detto per aſſoluto, che Ragni erano quelli, che facevano il rumore, e di cui ſono per parlarvi. Uno di queſti Animaletti deſideroſo di compagnia dà con non ſo quale ſtromento ſopra il muro, o ſopra il legno, dove ſta naſcoſto, nove o dieci piccoli colpi ſimiglievoli preſſo poco al battere, che fa un Oriuolo, ma alquanto più forti, e ferrati. Dopo di queſto aſpetta, ſe gli vien riſpoſto; e quando che no, ricomin-

cia

cia di tanto in tanto per lo ſpazio d'un' ora o due a riprendere queſto eſercizio ripoſando alternativamente tanto nel giorno, quanto nella notte. A capo di due, o tre giorni, ſe nulla ode, cangia luogo, finattantochè ritrovi alcuno, che gli riſponda. Egli è un' altro Ragno, che gli riſponde nella medeſima maniera, e quaſi con far Eco. Se a queſto piace la propoſta, animaſi, e s' incoraggiſce la converſazione, e le picchiate fannoſi più frequenti. Accoſtatevi coll' orecchio, e dal rumore giudicherete, che l' uno pian piano s' accoſta all' altro; e i colpi ſi congiungono finalmente sì d' appreſſo, che arrivano a confonderſi, e a non più ſentirſi. Il rimanente del trattenimento ſe ne paſſa apparentemente a baſſa voce. Io mi ſono alcuna volta divertito a fare in queſta maniera l' Eco d' un Ragno, che ſentiva battere; e del quale imitava il rumore. Mi riſpondea fedelmente; anzi qualche fiata ne intraprendeva la converſazione, in guiſa che mi riuſciva dare ad intendere ad alcune Perſone eſſere quello uno ſpirito famigliare.

Quante ſimiglievoli ſcoperte faremmo mai negli Inſetti, ſe foſſero gli organi noſtri baſtevolmente dilicati per ſentire, e conoſcere i movimenti loro, e per intendere la loro voce, o ciò, che hanno invece della voce. Si, io ho per fermo, che trovaremmo nelle Formiche, ne' Vermi, negli Scarafaggi, ne' Bruchi, ne' Centogambe, ne' Tarli, e brevemente in tutti gl' Inſetti un linguaggio ſtabilito pe' loro biſogni, e per la-

loro

loro conservazione; e siccome v' ha alcuna specie d' Insetti, in cui noi ravvisiamo più industria, e più cognizione, che in altri grandi Animali; quindi è da credersi, che questa specie possegga ancora un linguaggio più perfetto proporzionevolmente, tutto ciò che sempre limitato alle occorrenze della vita.

Ho veduto alcuno avanzare più oltre le sue conghietture, e pretendere, che avanti il peccato dell' Uomo le Bestie parlassero distintissimamente tra esse loro; ed una lingua articolassero, cui l' Uomo intendea perfettamente, siccome esse intendeano il linguaggio dell' Uomo. Rinveniva il fondamento di questa conghiettura nella conversazione del Serpente con Eva nel Paradiso terrestre. Se in quel tempo [dicea egli] le Bestie avuto non avessero altro linguaggio, che quello d' oggigiorno, quale stato sarebbe lo stupore di Eva nello intendere un Serpente a stringere conversazione con lei, e a farle ragionamenti aggiustati? giudichiamone dalla maraviglia di Balaamo, quando udì l'Asina sua, che parlava. Attonito di questo prodigio riconobbe il suo delitto, e obbedì alla voce di Dio: giudichiamone ancora dall' effetto, che farebbe in noi un simile avvenimento. Se ad un tratto vedessimo un Cane sedersi rimpetto a noi, e farci un discorso ben ordinato per persuaderci a commettere un delitto, o ancora una cosa indifferente, qual sarebbe la nostra sorpresa! Ci si rizzerebbono i capelli in testa; crederemmo vedere il Diavolo vivo, e lungi dal lasciarci persuadere, avremmo

mo orrore di simili consiglj, non ci fideremmo noi almeno, e andremmo, il più presto, che puossi, per consultare alcuno. Pure nulla di ciò fece Eva; Ella, ch'era di tanta virtù dotata, e di tanto lume ascoltò con tranquillità gli artifiziosi discorsi del Serpente, disputò con essolui, e lasciossi alfin sedurre. Bisogna dunque dire [conchiudea egli] che il Serpente, e per conseguenza tutte le Bestie parlassero allora come gli Uomini, e che se oggidì più non parlano di quella guisa, ciò è un divino gastigo per avere servito di stromento al Demonio, e contribuito al peccato dell' Uomo.

Questa idea mi ha fatto ridere; e se vi fosse a grado, non vi farei forza, che la sposaste, tanto più, che qualche cosa simile a ciò ha pensato Platone nella sua Politica; che Giosesso è del sentimento medesimo nelle sue antichità; e che S. Basilio [ciò che dà più vigore] nell' Omelia sua del Paradiso terrestre, di cui ne fa una bellissima descrizione, dice formalmente, che era popolato di Bestie, *le quali s' intendevano tra esse loro, e che parlavano sensatamente*; questi sono i proprj suoi termini per quanto mi sovviene, poichè qui non ho le sue Opere. Ma voi forse mi accusate di seduttore vostro, siccome il Serpente sullo di Eva. S' io dissimulassi quanto deesi pensare di questa opinione, non è questa che una vana conghiettura non avente altro fondamento se non se la sicurezza del discorso di Eva col Serpente. Questo fondamento però è ro-

vinoso , poichè avanti del peccato Eva non conoscea nè timore , nè diffidenza . Vide senza dubbio , che il Serpente non era se non un' organo di qualche potenza superiore , e questo stimolò la sua curiosità , tanto più , che nata essendo immortale , e di dolore incapace , sapea benissimo , che nulla avea a temere , e la sua curiosità rendendola più ardita , fece la fatal pruova di sua debolezza . Voi vedete , Signora , che non amo se non il vero ; ma permettetemi frattanto , ch' io mi serva di passaggio del testo di S. Basilio per autorizzare il mio sentimento sopra il linguaggio delle Bestie . Poichè s' elleno s' intendeano tra di loro nel Paradiso terrestre , e se parlavano sensatamente , vale a dire con cognizione , a proposito , e convenevolmente ai loro bisogni , per qual cagione poi avrebbono perduto questo privilegio ?

Egli è tempo di terminare questa Operetta . Sono in procinto di ritornare a Parigi , e voglio compierla prima del mio arrivo costì , acciocchè luogo abbiate di farvi sopra le vostre riflessioni , e poi comunicarmele al mio ritorno . Ma finirò senza darvi un Dizionario adattato sopra il linguaggio delle Bestie? Sibbene: Voi ancora ne scorgete l' impossibilità : converrebbe darne tanti , quante sono le specie delle Bestie . E'vero , che ciascheduno sarebbe di picciola mole , ma il numero sarebbe infinito . Per darvi quello degli Uccelli , converrebbe poter distinguere i quarti , e i mezzi quarti del tuono , onde il linguaggio loro è composto;

con-

converrebbe potere applicar l' orecchio a quanto dicono in tutte le circoſtanze : ma come ſeguitare un Popolo sì vagabondo , e sì ſelvaggio?

Il Canarino è il più famigliare , da queſto potrete con un po' di attenzione ſcoprire il ſignificato della maggior parte delle ſue fraſi . Quando vede , che la ſua Compagna è negligente nel covar le uova , e che troppo ſta lontana dal nido , aſcoltate i ſuoi diſcorſi : ſicuramente le dice allora , ch'egli è inquieto ; che biſogna ſe ne vada a covare ; che *la* batterà , ſe non rientra nel nido . Allorachè la femmina obbligata a conſervare caldi i ſuoi pulcini non ha tempo d' irſene a mangiare , e che il maſchio la imbecca di cibo , gli moſtra il ſuo gradimento collo sbatter dell' ali , e con un picciol grido differente dagli altri tutti , il quale neceſſariamente dee ſignificare : *ſono contenta ; mi fate piacere* . Vi ſono due circoſtanze , nelle quali il Canarino , ſiccome l' Uſſignolo , il Fringuello , la Capinera , e gli Uccelli tutti parlano , ovvero cantano più dell' ordinario . Ciò è allora quando uno di queſti chiama , o ſollecita una femmina , e quando cova le ſue uova , o i ſuoi parti. Abbenchè in queſte due circoſtanze la ſua fraſe ſembri la medeſima , pure puoſſi notare oltre le differenze , che non conoſciamo , che nella prima il canto è più vivo , più animato , e più accompagnato dalle azioni . E che può egli ſignificare ſe non ſe : *Venite graziosa Compagna , che ricercate? un Marito? io vi ſpoſerò , e inſieme ſtaremo uniti* . Nella

ſeconda circoſtanza il Canarino, e l'Uſſignolo parlano altamente. Allora il biſogno di guardare la femmina troppo intenta alla propria ſicurezza li fa cantare; veglia il Marito poſato ſopra un ramo vicino, da cui oſſerva quanto accade per avvertirla, ſe ſopravveniſſe qualche giuſto motivo di paura. Se qualche tempo ceſſaſſe di cantare, ella inquieta abbandonerebbe il ſuo nido; finattanto che canta, ſe ne reſta tranquilla: ma credere allora, che l'Uſſignolo canti ſolamente per cantare, queſt'è un pregiudizio, il quale nulla ha di veriſimilitudine, poichè gli Uccelli non hanno alcuna idea di canto, nè alcun ſentimento di armonìa; quand' anche ſi voleſſe credere, ch' egli canti, converrebbe ſupporre, che cantaſſe delle parole, voglio dire, che il ſuo canto ſignificaſſe qualche coſa: e che può egli allora voler eſprimere? ſe non dire alla ſua femmina: *ſiate tranquilla; veglio per voi, nulla avete a temere; v' avviſerò, ſe accade qualche coſa*: Ecco ciò, che dicono gli Uccelli tutti, e ciò, che ripetono tuttogiorno in ſimile circoſtanza. Il Paſſere parla più laconico nel ſuo ſtile con una fraſe riſtretta, che però ripete continovamente. La fraſe del Fringuello è un po' più lunga; quella del Canarino ancora più, quella del Capinero più ancora; e finalmente quella dell' Uſſignolo è la più lunga di tutte; poichè non conſidero la ſeguenza del ſuo canto, ſe non come una ſola fraſe, la quale più non iſpiega che il Paſſere. Tal è ancora quella di due Gatti rivali, che miagolano in dialoghi

loghi ſopra un tetto ; non è deſſa , ſe non una lunga fraſe ripetuta , la quale indica la loro geloſia , e la loro collera , che ſempre finiſce con un formale combattimento , e colla diſtruzione dell' uno de' due , in guiſa che potrebbono paragonarſi agli Eroi di Omero, i quali prima di venire alle mani ſi prevenivano con lunghe arringhe .

Eccovi inſenſibilmente , Signora , un picciolo abbozzo del Dizionario , che vi fo , ed il quale potrà ſervirvi , ſe volete, di chiave per iſpiegare il meglio che puoſſi il linguaggio di tutte le Beſtie . Ne volete ancora un più ſemplice metodo? Eccovelo . Qualunque linguaggio delle Beſtie riduceſi all' eſpreſſione dei ſentimenti delle loro paſſioni ; e queſte poſſono reſtringerſi a un picciol numero , quali ſono il piacere , il dolore, la collera , il timore , l' amore , la brama di mangiare , e la cura dei loro parti . Se volete dunque avere il Dizionario del loro linguaggio , oſſervatele nelle circoſtanze di queſte differenti paſſioni ; e ſiccome comunemente non hanno che un' eſpreſſione per ciaſcheduna, avrete ben preſto compilati i voſtri Dizionarj ſopra il modello , che hovvi propoſto . Da queſti differenti Dizionarj riuniti ne farete un compendio , il quale conterrà tutti i differenti linguaggi delle Beſtie . Per eſempio queſta fraſe : *io ſento del dolore :* la tradurrete ſubito in linguaggio di Cane , di Gatto , di Porco , di Gazza , di Merlo ec. Notato bene il tutto in Biquadro , e in Bimolle , v' aſſicuro , che vi appreſterà una lettura delle più Comiche .

Io ſcherzo, come vedete; ma che direte frattanto della mia franchezza? Voglio però prima di terminare farvi una confeſſione, che riduce quaſi al nulla il linguaggio delle Beſtie. Conviene toglier di mezzo tutto ciò, che chiamaſi fraſe, e coſtruzione di gramatica ſenza eccettuarne le più corte. Siate ſicura per eſempio, che l'Uſſignolo il più eloquente non può dire nel ſuo linguaggio: *io amo*: *ſono contento*: *ſento piacere*. Qualunque fraſe, ove entra ciò, che chiamaſi appo i Gramatici prima, ſeconda, e terza perſona, *io*, *voi*, *lui*, *noi*, ed ogni altro ſimigliante pronome ſenza contare i nomi, che chiamanſi collettivi, relativi, comparativi ec. conviene cancellarli tutti dal Dizionario delle Beſtie. La ragione è evidente, poichè tutte queſte paroſe eſprimono idee arbitrarie, e metafiſiche, che non potrebbono avere le Beſtie. Eſſe non hanno cognizioni dirette, anzi le hanno totalmente riſtrette all' oggetto preſente, e materiale, che ferisce i loro ſenſi. L'Uomo infinitamente ſuperiore nel ſuo linguaggio, ſiccome nelle ſue idee, non ſaprebbe diſcorrere ſenza comporre il ſuo diſcorſo con termini perſonali, e relativi, che ne compongono il ſenſo, e ne determinano l'applicazione. Que' medeſimi, i quali parlano malamente una lingua, come un' Alemano, che balbetta l' Italiano, vi direbbono: *io ſoffrir febbre*: *voi amar vino*: Nelle Beſtie la maniera di eſprimerſi è molto più al diſſotto di queſto gergo; e ſe ho eſpoſte le loro ſpreſſioni con fraſi compoſte alla noſtra maniera, fu per

non

non poterle altramente esporre, perchè a dir vero, non possono le Bestie esprimere nemmeno il nome delle loro passioni, ma solamente avere voci corrispondenti a quelle del dolore, di piacere, di timore, di collera ec.

Mi spiace il così conchiudere per la stima, che nutro delle Bestie; ma il vero bisogna confessarlo; e non ho intrapreso di più concedere di quel, che la natura medesima ha stimato bene di dare ad esse. Non credete pertanto, che il detto fin quì stato sia superfluo; perchè a ben considerare: che monta che parlino le Bestie con una frase personificata, e composta alla nostra maniera, purchè si facciano egualmente intendere? Vero è, che la vostra Cagnuolina non vi può dire: *io v' amo*; ma quel, che vi dice significa in effetto, ch'ella vi ama, e per tale intende la frase; che si richiede di vantaggio da lei? e voi che potete di più bramare? non è egli lo stesso? sì senza dubbio. Non vi perdete dunque di coraggio Signora, e se avete tempo a consumare, non curate la cicalata a Voi proposta, e faticate seriamente sopra i vostri Dizionarj. Quanto piacere avrete, quando abile vi sarete fatta a conversar cogli Uccelli, e ad intendere tutti i secreti della loro condotta? Più non vi si vedrà se non tra i boschi, e il Mondo meco forse si lagnerà d'averlo privato d' una conversazione tanto amabile, qual è la vostra. Addio.

IL FINE.